



Università di Pisa
Dipartimento di Scienze politiche

MASTER IN ANALISI, PREVENZIONE E CONTRASTO DELLA
CRIMINALITÀ ORGANIZZATA E DELLA CORRUZIONE

La salute non è d'acciaio.
Il caso Ilva.

CANDIDATO: NICOLA PETRILLI

MATRICOLA: 576220

ANNO ACCADEMICO 2017/2018

INDICE

| | |
|---|----|
| INTRODUZIONE | 3 |
| CAPITOLO I: L’Ilva da ieri a oggi, una minaccia ambientale, sociale ed economica | 6 |
| 1.1 Dall’Italsider ad ArcelorMittal, passando per l’Ilva | 6 |
| 1.2 L’inchiesta “Ambiente Svenduto” | 8 |
| 1.3 Lo Stato e l’Ilva | 11 |
| 1.4 Rifiuti e criminalità | 16 |
| 1.5 La sentenza della Corte di Strasburgo | 17 |
| 1.6 Come l’Ilva cambia Taranto: una decadenza economica e sociale | 19 |
| CAPITOLO II: I tarantini “reattivi” | 21 |
| 2.1 I movimenti sociali e la partecipazione “dal basso” | 21 |
| 2.2 L’associazionismo a Taranto | 24 |
| 2.3 La partecipazione a Taranto | 28 |
| 2.4 La canapa che bonifica, un’alternativa possibile | 33 |
| CAPITOLO III: Interviste ai tarantini | 36 |
| 3.1 Chiusura o riconversione? | 36 |
| 3.2 Salute o lavoro? | 38 |
| 3.3 È tempo di bonifica? | 39 |
| CONCLUSIONI E RIFLESSIONI | 42 |
| APPENDICE | 44 |
| BIBLIOGRAFIA | 62 |
| SITOGRAFIA | 62 |
| DOCUMENTI | 64 |

INTRODUZIONE

La decisione di concludere il percorso del Master presentando come elaborato finale una ricerca sull'Ilva è stata alquanto complicata, una scelta di cuore, ma in definitiva ragionata.

Da sempre nutro un certo interesse per ambiente ed ecologia, ma grazie al tirocinio svolto presso l'associazione *Cittadini Reattivi -terra, aria, acqua puliti per tutti-* ho potuto, con l'aiuto di Rosy Battaglia, analizzare e studiare con uno sguardo diverso queste tematiche: il legame tra ambiente e criminalità, una problematica devastante per il nostro Paese. Troppo spesso e troppo comunemente si finisce per pensare che l'illegalità e la criminalità siano storie di gangsters, armi e droga, mentre le forme più subdole di alcuni reati rimangono nell'invisibilità e colpiscono cittadini ignari. Mi riferisco ai reati ambientali, e purtroppo in questo Paese i casi sono stati, e sono tutt'ora, numerosissimi. Basti pensare alle “navi dei veleni” e all'inquinamento di mari e fiumi, alle problematiche legate alla gestione dell'amianto, allo smaltimento dei rifiuti o alle discariche abusive... inconsapevolmente ne siamo tutti vittime.

Lavorando per *Cittadini Reattivi* ho imparato proprio questo: che i danni ambientali riguardano -democraticamente- tutti, e che di fronte a questo tipo di ingiustizie non bisogna solo alzare la voce ma anche agire, informando in primo luogo la popolazione. E il lavoro di chi fa buona informazione e in maniera indipendente è fondamentale, con il fine di ottenere trasparenza, accessibilità ai dati e quindi responsabilità. Durante questa esperienza di tirocinio al fianco di Rosy Battaglia ho avuto la possibilità di occuparmi e di studiare da vicino diverse problematiche sociali, ambientali e di conseguenza politiche: diversi casi di corruzione, di criminalità organizzata legata ad Amministrazioni Pubbliche e di politici che in cambio di denaro o favori celano reati contro ambiente e cittadinanza.

Poi abbiamo affrontato il caso “Ilva” con tutte le problematiche ad esso connesse.

Fondamentale per affrontare un così rilevante argomento sono stati gli articoli e le inchieste portate a termine da Rosy Battaglia, certamente una delle massime esperte nel nostro Paese della questione Ilva. Materiale - gran parte del quale pubblicato sul

sito cittadinireattivi.it - che mi è servito sia come punto di partenza sia per il proseguo del presente elaborato e che rimando interamente nella sezione Sitografia.

Di conseguenza ho cercato di analizzare il problema Ilva - la più grande acciaieria d'Europa - da un punto di vista sociale, civile, storico-politico, aiutato dalle conoscenze e dalle competenze acquisite al Master e successivamente durante il tirocinio, provando a capire quali siano le motivazioni di chi sostiene che l'azienda si debba chiudere o riconvertire poiché sta inquinando la città e facendo morire tanta, troppa gente, bambini, innocenti. Mi sono inoltre soffermato sulla storia recente della fabbrica, sulle vicissitudini politiche, il processo "Ambiente Svenduto" e le inchieste legate al traffico di rifiuti, il passaggio di proprietà avvenuto ufficialmente nel novembre 2018, fino alla recente condanna nei confronti dello Stato Italia da parte della Corte Europea dei diritti dell'Uomo. Lo Stato italiano e molti politici locali hanno troppo spesso favorito comportamenti illeciti che hanno dato via libera all'infiltrazione della criminalità e favorito l'illegalità (Capitolo Primo).

Il capitolo successivo è dedicato a chi reagisce.

Dopo un breve excursus su cosa sono i movimenti sociali e sul significato di partecipazione "dal basso", mi sono concentrato sulle principali associazioni e sui comitati più attivi nella lotta all'Ilva, avvalendomi del lavoro di rete ed engagement svolto dall'Associazione *Cittadini Reattivi* sul territorio tarantino.

Ho inoltre analizzato le maggiori iniziative della cittadinanza, soprattutto quelle in difesa dei bambini.

Successivamente, mi sono soffermato su quella che personalmente considero un'azione ecologica rivoluzionaria, ovvero la bonifica dei terreni attraverso l'utilizzo di piantagioni di canapa, pianta da sempre demonizzata e al centro di molti affari criminali. Mi ha colpito il caso -ormai abbastanza noto- di un allevatore tarantino che, a causa degli alti tassi di diossina presenti nei terreni della masseria dove pascolavano i suoi animali, dovette abbattere più di 600 ovini con cui produceva latte, anch'esso contaminato. Da qui la necessità di convertire la propria attività dando vita alla bonifica dei campi attraverso la canapa.

Per concludere, invece, il Terzo Capitolo è dedicato alle voci di chi -quotidianamente e guidato dallo spirito del volontariato- ha fatto della lotta all'inquinamento e per la

giustizia, una vera e propria ragione di vita. Ho così deciso di intervistare -purtroppo solo telefonicamente- chi letteralmente mette la propria faccia in difesa dei propri concittadini e chi, con numerosissime iniziative e denunce, pensa in primo luogo al diritto alla salute.

La mia intenzione, inizialmente, era quella di vivere un'esperienza direttamente a Taranto per immedesimarmi totalmente nella figura di ricercatore e per descrivere in prima persona e in modo dettagliato i problemi, le riflessioni e le iniziative di cittadini e di comitati che insieme lottano contro l'Ilva. Una ricerca "sul campo", a confronto con chi vive la città, con chi ogni giorno convive con drammi e lutti, con chi abita nei quartieri maggiormente coinvolti, e con chi in fabbrica ci lavora o ci ha lavorato.

Tutto ciò per vari motivi non mi è stato possibile, ma sicuramente avrò altre occasioni perché, fortificato dai messaggi degli intervistati e dal loro invito personale ad andare presto in visita di quella terra martoriata, è forte in me la convinzione che questa indagine debba proseguire: il lavoro di queste persone deve essere continuamente testimoniato e raccontato, proprio come suggerisce la definizione di *giornalismo civico*.

Citando David K. Perry, Professore alla University of Alabama, integrare il giornalismo nel processo democratico è equivalente a:

“un tentativo per abbandonare l'idea che i giornalisti e il loro pubblico siano spettatori nei processi politici e sociali”.

A conclusione di questa breve introduzione desidero sottolineare come l'obiettivo prioritario di questa Tesi sia stato di essere -nel mio piccolo- una voce in più nel coro di protesta e di denuncia nei confronti di una questione sociale, ambientale e sanitaria gravissima. Un coro che però dovrebbe accogliere molte più voci: a mio parere la questione è poco discussa, e le sue dinamiche troppo distanti da ciò che dovremmo considerare prioritario, ovvero il bene e la salute di tutti.

CAPITOLO I: L'Ilva da ieri a oggi, una minaccia ambientale, sociale ed economica

1.1 Dall'Italsider ad ArcelorMittal, passando per l'Ilva

Agli inizi degli anni '60 viene deciso di realizzare a Taranto un polo siderurgico. La scelta deriva da differenti considerazioni: oltre ad avere una posizione privilegiata dovuta alla vicinanza al mare -essenziale per la logistica e per il trasporto-, c'è anche la convinzione che possa rappresentare una spinta per lo sviluppo economico della città. In quel periodo il territorio tarantino è soggetto ad una grave crisi economica e occupazionale dato che il settore navalmecanico perde molte commesse dopo la fine della Seconda guerra mondiale.

È così che il 9 luglio 1960 alla presenza di autorità civili, militari, religiose e politiche viene posta la prima pietra dell'*Italsider*, il più grande stabilimento siderurgico d'Europa. Per far posto all'acciaieria che oggi si estende su circa 15 chilometri quadrati, costituito da 5 altiforni alti più di 40 metri e con un diametro che va dai 10 ai 15 metri, vengono abbattuti oltre 40.000 ulivi secolari. Inoltre, la costruzione -a carico dello Stato- del polo siderurgico nella posizione prescelta si pone a discapito della norma, che già dal 1934 impone la costruzione di stabilimenti industriali al di fuori delle aree abitate.

Nel 1961 entra in funzione il primo tubificio e tre anni più tardi gli altri impianti.

Inizialmente la capacità produttiva dell'impianto è di circa due milioni di tonnellate l'anno di acciaio grezzo, negli anni '70 passa da 4,5 milioni di tonnellate fino addirittura a 10,5. Diventa necessario, quindi, avviare una fase di espansione dello stabilimento, con profondi stravolgimenti urbanistici nella città e nel porto. Gli operai impegnati nei lavori di ampliamento vengono successivamente assunti dall'*Italsider*, portando il numero degli occupati a metà anni '70 alla quota di 25.000 addetti, mentre nell'indotto gli impiegati risultano circa 14.500.

È così che l'*Italsider*, in pochissimo tempo, diventa lo stabilimento a più alta capacità produttiva d'Italia.

Nella metà degli anni '80 e per circa un decennio, il settore siderurgico entra però in una crisi che colpisce tutta l'Europa e di conseguenza anche l'*Italsider*, che nel 1987 passa al gruppo Ilva. La flessione del mercato dell'acciaio impone tagli

occupazionali che colpiscono circa il 30% dei lavoratori occupati nell'Ilva. Poco dopo è la stessa Comunità Europea a richiedere la completa privatizzazione del gruppo: è così che nel 1995 la famiglia Riva acquista l'Ilva per 1460 miliardi di lire. I nuovi proprietari avviano subito una forte ristrutturazione interna che porta ad una riduzione del personale a circa 12.000 lavoratori, con utili che, però, si attestano a circa 600 miliardi di lire.

Dalle recenti inchieste giudiziarie risulta come la politica di gestione della famiglia Riva abbia ambito esclusivamente agli utili a discapito delle condizioni lavorative degli operai, tralasciando investimenti strutturali contro l'inquinamento e a salvaguardia dell'ambiente circostante.

Una situazione analoga a quella di Taranto si registra a Cornigliano, quartiere di Genova, dove viene costruito un altro stabilimento siderurgico sempre appartenente al gruppo Ilva. Nel 2002, dopo diverse inchieste della magistratura ligure sull'inquinamento in città e per il forte impatto sulla salute pubblica -evidenziate anche da uno studio epidemiologico-, vengono chiuse le cokerie. Tre anni più tardi viene chiuso anche l'altoforno numero 2 e tutta la produzione viene definitivamente spostata in Puglia.

Taranto diventa l'unico produttore d'acciaio del gruppo e nel 2006 raggiunge il record storico di produzione: 14 milioni di tonnellate annue.

Nel decennio successivo di gestione Riva, che rimangono proprietari fino al 2015, lo scandalo ambientale esce totalmente allo scoperto grazie all'operato di cittadini, comitati e studiosi che lottano in difesa di uno dei diritti fondamentali dell'uomo: la salute.

Sono gli anni delle inchieste, dei processi, dei decreti salva-Ilva e delle mancate promesse. Ma sono anche gli anni delle morti innocenti.

Di conseguenza nel 2013 il governo commissaria l'Ilva, ma nel 2018, dopo una lunga trattativa, viene data in gestione alla *Am Investco Italy srl*, detenuta dal colosso franco-indiano *ArcelorMittal*, uno dei più importanti gruppi siderurgici nato nel 2006 dalla fusione tra la Arcelor e la Mittal Steel Company di proprietà del miliardario Lakshmi Mittal. Il pieno controllo dell'ex-Ilva decorre dal primo novembre 2018 con la ArcelorMittal che ne detiene il 94,4%, mentre il restante 5,6% appartiene alla Banca Intesa Sanpaolo.

1.2 L'inchiesta "Ambiente Svenduto"

"*Ambiente Svenduto*" è forse uno dei processi ambientali più importanti nella storia d'Italia, sicuramente il più grande per il numero delle parti coinvolte ma anche per la quantità di fascicoli e prove che sono oggetto d'esame¹.

La vicenda giudiziaria esplose il 26 luglio del 2012, quando in seguito ad un'inchiesta della Procura di Taranto guidata dal procuratore capo Franco Sebastio, il giudice per le indagini preliminari Patrizia Todisco, firma il decreto di sequestro senza facoltà d'uso di tutti gli impianti dell'area a caldo dell'Ilva. Gli impianti coinvolti sono i parchi minerali (dove vengono stoccate le materie prime, tra cui ferro e carbone), la cockeria, l'area agglomerazione, i cinque altiforni, l'area di recupero dei materiali ferrosi e i due impianti destinati alla conversione di ghisa in acciaio.

In questa prima fase dell'inchiesta gli indagati sono otto, tutti dirigenti o ex-dirigenti Ilva, tra cui il proprietario Emilio Riva e il figlio Nicola (presidente dello stabilimento fino a due settimane prima). Vengono accusati di disastro ambientale colposo e doloso, avvelenamento di sostanze alimentari, omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro, danneggiamento aggravato di beni pubblici, getto e sversamento di sostanze pericolose.

Il sequestro senza facoltà d'uso, gli otto arresti e il filone di accuse dei magistrati, trovano fondamento nella perizia medico-epidemiologica assunta come prova nell'incidente probatorio conclusosi il 30 marzo 2012. Secondo i periti infatti

"l'esposizione continuata agli inquinanti dell'atmosfera emessi dall'impianto ha causato e causa nella popolazione fenomeni degenerativi di apparati diversi dell'organismo umano che si traducono in eventi di malattia e morte".²

Il Gip Patrizia Todisco a pagina 294 del Decreto di Sequestro aggiunge:

"Non può essere più consentita una politica imprenditoriale che punta alla massimizzazione del *risparmio* sulle spese per le *performances* ambientali del siderurgico, i cui esiti per la comunità tarantina ed i lavoratori del siderurgico, in termini di disastro penalmente rilevante ex art. 434 e 437

¹ Cfr. Marescotti D., "*Ambiente Svenduto. Le ragioni del processo*", <https://www.peacelink.it/ecologia/a/41924.html>, 23 luglio 2015. URL consultato il 5 marzo 2019.

² Bonelli A., *Good morning diossina. Taranto un caso italiano ed europeo*, Gef edizioni, Taranto 2014, p. 88.

c.p., sono davvero sotto gli occhi di tutti, soprattutto dopo i vari, qualificati e solidissimi contributi tecnico-scientifici ed investigativi agli atti del procedimento”.³

Sorge spontanea una domanda: come mai nessuna Istituzione preposta al controllo sia mai intervenuta per impedire che la più grande acciaieria d'Europa potesse inquinare così tanto?

Una risposta sicuramente la daranno i giudici grazie alle indagini e soprattutto grazie alle intercettazioni ambientali prodotte dalla Procura di Taranto che vedono coinvolte diverse autorità: dalla chiesa ai sindacati, passando per i politici locali, regionali e nazionali.

Trovare una motivazione per la quale il Gip Todisco abbia disposto il sequestro senza facoltà d'uso dell'Ilva non è difficile poiché nel corso degli anni si sono susseguiti sia i rapporti ARPA sia i rapporti “SENTIERI” redatti dall'Istituto Superiore di Sanità, proprio sulla situazione sanitaria e ambientale a Taranto.

L'ARPA Puglia fu istituita nel 1999 e nel 2009 pubblica uno studio epidemiologico sulla rivista “*Epidemiologia & Prevenzione*” nella quale dimostra un aumento dei tumori del polmone, della vescica e della pleura negli uomini dell'area interessata, ovvero tutta la provincia di Taranto con i suoi circa 580.000 abitanti e 29 comuni presi in esame.⁴

Altresì, l'Istituto Superiore di Sanità -su richiesta del Ministero della Salute- ha redatto diversi rapporti “SENTIERI” -Studio Epidemiologico Nazionale dei Territori e degli Insediamenti Esposti a Rischio da Inquinamento- nella quale formula raccomandazioni per interventi di sanità pubblica sulla base dei dati relativi alle cause di morte nei Siti di Interesse Nazionale (SIN⁵). Ad esempio, nel 2012 dimostra

³ Decreto di Sequestro Preventivo, Tribunale di Taranto, p. 294.

⁴ *Analisi statistica dell'incidenza di alcune malattie cancerose nella provincia di Taranto, 1999-2001*, E&P anno 33, gennaio-aprile 2009, p. 37.

⁵ I siti di interesse nazionale (*Aree del territorio nazionale, classificate e riconosciute dallo Stato Italiano, che necessitano di interventi di bonifica del suolo, del sottosuolo e delle acque superficiali e sotterranee per evitare danni ambientali e sanitari*) sono stati definiti in Italia con il decreto legislativo n. 22 del 5 febbraio 1997 (1.) e con la legge n.426 del 9 dicembre 1998 (2.).

Il decreto legislativo n. 22 del 1997 attribuisce al Ministro dell'ambiente (avvalendosi dell'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente (ANPA) (...) il compito di definire i criteri generali per la messa in sicurezza, la bonifica ed il ripristino ambientale dei siti inquinati, nonché per la redazione dei progetti di bonifica. *Con Decreto del 10 gennaio 2000, il Ministero dell'ambiente ha approvato il perimetro del sito di interesse nazionale di Taranto e ne ha pubblicato la cartografica.*

Il sito di Taranto, compreso all'interno dell'area dichiarata ad “*elevato rischio di crisi ambientale*”, interessa una vasta area pianeggiante, prospiciente il golfo di Taranto, ove gli insediamenti industriali presenti influenzano pesantemente il quadro socioeconomico, ambientale e paesaggistico. L'area perimetrata comprende: *un polo industriale di rilevanti dimensioni, con grandi*

-per il SIN di Taranto- la presenza di un nesso causale tra l'esposizione ambientale agli agenti cancerogeni inalabili e lo sviluppo di tumori polmonari, della pleura e di patologia del sistema cardiocircolatorio. Anche nel rapporto del 2014 la situazione è drammatica: il tasso di ospedalizzazioni e di mortalità a Taranto per tumori e per patologie del sistema cardiocircolatorio sono superiori rispetto alla media regionale e a quella nazionale. Più in particolare questo studio dimostra un nesso causale tra esposizione a PM10 e SO2, dovuta all'attività produttiva di Ilva, e l'aumento della mortalità per cause naturali, tumori, malattie renali e cardiovascolari dei residenti.⁶

Nel 2008 Piero Motolese -ex operaio dell'Ilva- e Alessandro Marescotti -fondatore e presidente di *PeaceLink*- fanno analizzare una forma di formaggio: risulta contaminata da grosse quantità di diossina. Dopodiché vengono abbattuti circa 2000 capi di bestiame che pascolavano nei campi adiacenti all'Ilva, tra cui le pecore di Vincenzo Fornaro, proprietario della *Masseria del Carmine*. È proprio quest'ultimo a sporgere denuncia contro ignoti alla Procura di Taranto la quale, dopo aver sentito la famiglia Fornaro come parte offesa, affidò una perizia tecnica ad un gruppo di esperti tarantini, coordinati dal professor Liberti. Questo gruppo di periti non giunge a nessuna conclusione, al che Fornaro e Marescotti si affidano ad un altro consulente - il professor Raccanelli- il quale dopo diverse analisi giunge alla conclusione che la causa della contaminazione di terreni e animali è dovuta alla diossina sprigionata dall'Ilva. Nel frattempo, la Regione Puglia emette l'ordinanza di divieto di pascolo in un raggio di 20 km dallo stabilimento siderurgico.

I magistrati tarantini, come detto, nominano il professor Liberti come consulente per stabilire se la diossina che avrebbe contaminato i terreni provenga dall'Ilva: una prima relazione scagiona la fabbrica, mentre una successiva relazione -firmata sempre da Liberti- risulta molto più dura.

Lo stesso Liberti viene poi indagato per corruzione: il professore e Girolamo Archinà – “faccendiere dell'Ilva” ma soprattutto Responsabile delle relazioni con il pubblico

insediamenti produttivi, e differenti tipologie di aree; lo specchio di mare antistante l'area industriale comprensiva dell'area portuale (Mar Grande); alcune discariche; lo specchio marino rappresentato dal Mar Piccolo; la Salina Grande; cave dismesse. Le interferenze con l'ambiente prodotte dalle attività industriali sono di cospicua entità ed interessano tutti i comparti ambientali; le principali fonti di inquinamento sono rappresentate dalle industrie siderurgiche, petrolifere e cementiere nonché dall'Arsenale Militare. Il comparto industriale è difatti caratterizzato dal più grande polo siderurgico italiano, l'ILVA, dalla raffineria ENI, dalla industria cementiera CEMENTIR e da industrie manifatturiere (situate prevalentemente nel comune di Taranto) di dimensioni medio-piccole. Fonte: <http://www.commissariobonificataranto.it/territorio/sin-taranto/>. URL consultato il 7 marzo 2019.

⁶ Cfr. <http://www.epiprev.it/sentieri/risultati>. URL consultato il 07 marzo 2019.

dell'azienda- sono protagonisti di un incontro nel marzo del 2010 nella prima stazione di servizio, subito dopo il casello di Taranto, dell'autostrada A14. Il tutto viene filmato dalla Guardia di Finanza. Nel video si vede Archinà passare una busta bianca al professore: secondo i finanzieri all'interno c'è una tangente del valore di 10.000 euro.

Non è l'unico caso in cui Archinà è protagonista di tentativi di assoggettamento di altre cariche politiche per ricevere favori per l'Ilva: ciò viene testimoniato da una serie di intercettazioni telefoniche.

In queste intercettazioni troviamo coinvolti anche il sindaco di Taranto Ippazio Stefàno, accusato di omissioni in Atti d'Ufficio poiché non adotta provvedimenti per prevenire o eliminare i gravi pericoli derivanti dall'allarmante situazione di emergenza e dovuti ai veleni della fabbrica, di cui era a conoscenza. Secondo i magistrati questo atteggiamento omissivo alimentato dal sindaco avrebbe procurato alla famiglia Riva e all'Ilva un vantaggio economico.

Allo stesso modo anche l'ex Presidente della Regione Puglia Nichi Vendola finisce nel "*sistema Archinà*": è accusato, infatti, di concussione aggravata per aver condizionato il direttore dell'Arpa Puglia, Giorgio Assennato, autore della relazione sulle emissioni inquinanti prodotte dall'Ilva.

Oltre al sindaco e al presidente della regione Puglia, anche il Presidente della Provincia di Taranto Giovanni Florido finisce in carcere con l'accusa di concussione: secondo l'accusa avrebbe fatto pressioni sui dirigenti della Provincia -in particolare su quelli dell'assessorato all'Ambiente- affinché fosse rilasciata l'autorizzazione all'esercizio della discarica "Mater Gratiae" all'interno dello stabilimento (vedi paragrafo 1.4).

Nel "*sistema Archinà*" finiscono anche i sindacati, la Chiesa e la stampa locale. Gli indagati risultano essere 53 tra cui 3 società.

1.3 Lo Stato e l'Ilva

In tutta questa vicenda anche lo Stato italiano è coinvolto, con delle gravi responsabilità.

Già nell'agosto del 2011 il Ministero dell'Ambiente, guidato dall'allora Ministro Stefania Prestigiacomo, rilascia la cosiddetta AIA (Autorizzazione Integrata Ambientale) con parere favorevole della regione Puglia e degli Enti Locali.

Viene subito considerata una “generosa concessione” all’Ilva e il direttore dell’Arpa la definisce addirittura “*una licenza di uccidere*”, e viene rilasciata nonostante i Carabinieri del NOE (Nucleo Operativo Ecologico) di Lecce poco prima abbiano messo in guardia il Ministero attraverso due note distinte in merito al fatto che l’impianto era fuori norma dal punto di vista della legislazione ambientale, proponendo alla Procura il sequestro dell’Ilva stessa.

Il documento prevede 462 prescrizioni grazie alle quali si concede all’azienda la possibilità di continuare a produrre a patto di una serie di interventi fondamentali onde evitare ulteriori danni ambientali. Questa autorizzazione è indispensabile per la prosecuzione della produzione di acciaio: l’Ilva avrebbe altrimenti rischiato la chiusura. Proprio per questo motivo, come emerge dalle intercettazioni telefoniche dell’inchiesta “Ambiente Svenduto”, le pressioni della famiglia Riva si rivelano molto incisive.

In una registrazione telefonica tra Fabio Riva -AD di Ilva- e l’avvocato Perli -avvocato del gruppo- quest’ultimo riferisce della precedente conversazione avuta con il capo della segreteria tecnica del Ministero dell’Ambiente dottor Pelaggi, in cui lo sollecita per il rilascio dell’Aia, e apostrofandolo così:

“Eh insomma, lui mi ha detto no ma non dire così, vedrai adesso. Cazzo gli ho detto, scusa è da novembre che io vengo qui in pellegrinaggio da te è una roba allucinante!”, cioè cosa dobbiamo fare di più ve l’abbiamo scritta noi’ vi tocca soltanto di leggere le carte, metterle in fila e gestirle un po’”⁷.

Dal 2011 ad oggi si sono susseguiti una serie di governi di diversi orientamenti politici ma la musica rimane la stessa: tante promesse, mai mantenute.

In questi anni i governi emanano ben 12 decreti, ribattezzati “salva-Ilva”.

Il primo –emanato dal governo Monti- risale al novembre 2012, proprio pochi mesi dopo il sequestro degli impianti deciso dalla Procura di Taranto, e prevede tra l’altro che lo stabilimento potesse continuare a produrre e vendere acciaio. Viene nominato anche un Garante del Governo -Vitaliano Esposito- con il compito di monitorare sull’attuazione delle prescrizioni dell’Aia e, in caso di mancato compimento, è prevista una sanzione del 10% sul fatturato dell’Ilva.

Lo stesso Garante contesta la violazione di alcune prescrizioni Aia ma, pochi mesi dopo il primo decreto, il nuovo governo presieduto da Enrico Letta emana un

⁷ Spera D., “La politica dei decreti salva-Ilva”, <https://www.terredifrontiera.info/storia-ilva-prima-parte/>, 25 settembre 2018. URL consultato il 09 marzo 2019.

secondo decreto “salva-Ilva” nella quale viene introdotta una norma che elimina la figura del Garante dell’Aia, trasferendone le funzioni ad un commissario straordinario: viene così nominato Enrico Bondi. Lo stesso Bondi, però, è stato scelto pochi mesi prima dalla famiglia Riva come amministratore delegato dell’Ilva: il controllato diventa il controllore.

Nell’estate 2013 arriva il terzo “regalo” per l’Ilva: il governo autorizza la costruzione di due nuove discariche per rifiuti pericolosi e non pericolosi all’interno dello stabilimento. La possibilità di smaltire i rifiuti della produzione all’interno di queste discariche permette all’Ilva di risparmiare diversi milioni di euro ma, così facendo, aumenta solo il rischio malattie per i tarantini.

Con l’arrivo di Matteo Renzi al governo le cose non cambiano di molto: nel 2015 l’Ilva viene commissariata ed entra così in amministrazione straordinaria e vengono nominati tre commissari: Piero Gnudi, Corrado Carruba e Enrico Laghi.

Si susseguono altri decreti con la quale si concede l’immunità penale ed amministrativa al commissario straordinario oppure la possibilità di rispettare le prescrizioni del piano ambientale solo all’80%.

Le conseguenze di queste decisioni dei governanti si sono riversate solo sulla pelle dei cittadini: nessuna bonifica è stata fatta e vengono sospese soltanto le leggi a tutela della salute e dell’ambiente.

Le successive modifiche all’Aia e le continue violazioni rimaste impunte per anni avranno il solo scopo di allungare i tempi di intervento e, nel caso dell’Ilva, si riveleranno il via libera al profitto ai danni di ambiente e salute.

Con l’arrivo del nuovo governo “giallo-verde” la situazione non sembra migliorare: durante la campagna elettorale del 2018 il Movimento 5 Stelle e in particolare Luigi Di Maio -attuale Ministro del Lavoro e dello Sviluppo Economico- promette ai cittadini di Taranto una vera e propria rottura col passato: chiusura o riconversione produttiva dello stabilimento. La promessa non viene mantenuta, anzi.

È proprio Di Maio che porta a termine il passaggio dell’Ilva ad ArcelorMittal affidando alla multinazionale il compito di rendere più stringenti le condizioni al piano ambientale. Un paradosso. Semmai, dovrebbe essere il governo a scrivere le regole a cui un privato si deve attenere, soprattutto se in questione ci sono la vita e la salute delle persone, e l’ambiente. Di fatto, molte prescrizioni rimangono posticipate

fino al 2023 e promettere l'immunità penale ed amministrativa risulta essere un vero e proprio regalo ai nuovi proprietari.

Lo Stato, rappresentato dal ministro Di Maio, dimentica per l'ennesima volta i suoi cittadini di fronte alla potenza di una multinazionale. Lo stesso ministro l'8 settembre 2018 dichiara: *“abbiamo installato tecnologie a Taranto che riducono del 20% le emissioni nocive”*. Ennesima inesattezza: l'associazione PeaceLink il 24 febbraio 2019 pubblica i dati registrati dalle centraline dell'Arpa installate nella cokeria, le quali annotano le emissioni diffuse nell'ambiente di inquinanti cancerogeni e neurotossici. I dati parlano chiaro: rispetto al bimestre gennaio-febbraio 2018, nello stesso periodo del 2019 troviamo un incremento del 160% per il benzene, del 140% per l'idrogeno solforato, del 195% per gli IPA totali (Idrocarburi Policiclici Aromatici), del 23% per il PM2,5 (polveri molto sottili, cancerogene) e compreso fra il 18 e il 23% del PM10 (polveri sottili, anch'esse cancerogene).⁸

Si giunge poi al 24 aprile 2019 quando il Ministro Di Maio, dopo un lungo periodo, torna in città proprio a ridosso delle elezioni Europee che si terranno a fine maggio.

La contestazione delle principali associazioni ambientaliste tarantine è forte e la tensione molto alta. La città è blindata e i cittadini sono pronti a protestare pacificamente contro chi non ha mantenuto le promesse.

Il Ministro Di Maio giunge presso la Prefettura di Taranto dove ha luogo un incontro con ministri e istituzioni cittadine e regionali per presiedere il tavolo del Contratto Istituzionale di Sviluppo del Sud. Con lui infatti ci sono il Ministro della Salute Giulia Grillo, dell'Ambiente Sergio Costa, del Sud Barbara Lezzi e il responsabile dei Beni Culturali Alberto Bonisoli. A rappresentare la Regione Puglia il governatore Michele Emiliano, la commissaria governativa per le Bonifiche Vera Corbelli, il sindaco di Taranto e i rappresentanti di altri comuni limitrofi.

Invitate all'ultimo momento a partecipare al tavolo di discussione, alcune associazioni cittadine -tra cui LegamJonici, Genitori Tarantini e Tamburi Combattenti- decidono di declinare l'invito.

La questione sulla quale Di Maio viene maggiormente incalzato riguarda l'immunità penale risalente al Decreto Legge 01/2015 che prevede che l'immunità duri 18 mesi

⁸ Cfr. Associazione PeaceLink, *“Luigi Di Maio aveva annunciato una riduzione del 20% delle emissioni Ilva”*, <https://www.peacelink.it/ecologia/a/46227.html>, 24 febbraio 2019. URL consultato il 9 marzo 2019.

dall'approvazione del Piano Ambientale Ilva approvato il 29 settembre 2017 con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri. Tradotto: l'immunità scade il 30 marzo 2019.

Le prime dichiarazioni fatte ai giornalisti dal Ministro all'arrivo in Prefettura sono: “*ieri (23 aprile 2019, ndr.) in Consiglio dei Ministri abbiamo abolito l'immunità penale. Nel Decreto Crescita viene introdotta una norma che abolisce questa esimente penale, che doveva durare altri quattro anni e mezzo (fino al 23 agosto 2023, ndr.) e che invece ad agosto di quest'anno cesserà di esistere.*”⁹

Finché il decreto Crescita e, in particolare, l'articolo 46 non è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale rimane il dubbio della veridicità delle dichiarazioni del Ministro anche perché nell'agosto 2018 l'Avvocatura di Stato dichiarò che l'esimente è in vigore per tutto l'arco temporale in cui la nuova proprietà deve attuare le prescrizioni ambientali dell'AIA, quindi 23 agosto 2023.

Il presidente di PeaceLink, Alessandro Marescotti, in profondo contrasto con le affermazioni di Di Maio dichiara che la norma non è assolutamente abrogativa, ma che semplicemente viene riscritta l'immunità penale.¹⁰

In tutto ciò il silenzio di ArcelorMittal è assordante: la nuova proprietà infatti ha posto come fondamentale l'immunità penale per concludere la presa in gestione dello stabilimento Ilva e necessaria per proseguire i lavori a Taranto, ma effettivamente non rilascia dichiarazioni su quanto afferma Di Maio. Il dubbio, quindi, rimane.

Nel frattempo giungono ulteriori dati sull'inquinamento ed è lo stesso Marescotti a presentarli ai ministri durante la conferenza stampa conclusiva. I dati sono registrati dalle centraline Arpa e Ispra installate nella cokeria e nel quartiere Tamburi ed elaborati utilizzando il software online *Omniscope* che consente di facilitarne il confronto, come si evince dalla *figura 1*¹¹.

Come successo con il confronto del bimestre gennaio-febbraio, anche a marzo i numeri smentiscono ulteriormente la dichiarazione dell'8 settembre di Di Maio: infatti, confrontando i dati compresi tra il periodo che va dal 1° novembre 2018 fino

⁹ Tursi M., “*Ex Ilva, ma l'immunità penale era già scaduta il 30 marzo?*”, https://www.laringhiera.net/ex-ilva-ma-limmunita-penale-era-gia-scaduta-il-30-marzo/?fbclid=IwAR0b0-w_c1yLj3cpTJMBUQ6-qCtFYS3VTndLaQfK7iQV8sXiMrAiU6D2wxw, 24 aprile 2019. URL consultato il 26 aprile 2019.

¹⁰ Marescotti A., “*Quello che Di Maio non ha detto sull'immunità penale*”, <https://www.peacelink.it/editoriale/a/46449.html>, 24 aprile 2019. URL consultato il 26 aprile 2019.

¹¹ Fonte: <https://bit.ly/QualitaAriaTaranto>, link del software Omniscope

al 31 marzo 2019 (i primi 5 mesi della nuova gestione) con quelli dell'anno precedente, le emissioni della cokeria sono in aumento.

Ad esempio, il PM10 aumenta del 23%, l'incremento del PM2,5 risulta essere del 32%, mentre il tasso degli IPA aumenta del 92%.

Nel solo quartiere Tamburi invece gli aumenti sono del 6% di PM10, del 14% di PM 2,5 e del 26% degli IPA.¹²



Figura 1: il confronto tra Ilva e ArcelorMittal.

1.4 Rifiuti e criminalità

L'ennesima vicenda giudiziaria che coinvolge l'Ilva e che vede colpita la cittadinanza di Taranto riguarda la gestione dei rifiuti.

A fine ottobre 2018, infatti, dopo la segnalazione dell'Arpa Puglia, la magistratura tarantina fa scattare i sigilli ad un'intera area a ridosso della fabbrica -circa 530 mila metri quadri- trasformata in discarica abusiva: delle vere e proprie "collinette ecologiche", nate per proteggere dall'inquinamento le abitazioni in prossimità dello

¹² Marescotti A., "Quante vittime siete disposti ad accettare?", <https://www.peacelink.it/editoriale/a/46448.html>, 24 aprile 2019. URL consultato il 26 aprile 2019.

stabilimento ma, come ha evidenziato il Nucleo Operativo Ecologico dopo una serie di accertamenti investigativi, utilizzata come discarica di rifiuti industriali: oltre 5 milioni di tonnellate di rifiuti tra scarti pericolosi e non.

Gli indagati sono 9 -tra cui 5 membri della famiglia Riva- accusati di disastro ambientale doloso, distruzione e deturpamento di risorse naturali, danneggiamento, getto pericoloso di cose e mancata bonifica dei siti inquinanti.

L'ordinanza viene firmata dal Gip Vilma Gilli la quale definisce così il “consiglio di famiglia” (i 5 membri della famiglia Riva, ndr.): *“una struttura occulta all'interno del quale sarebbe stata assunta la decisione di occultare la situazione delle cosiddette collinette, dato il suo enorme rilievo ambientale ed economico”*.¹³

Allo stesso tempo il Pubblico Ministero Mariano Evangelista Buccoliero traccia un quadro impressionante della situazione, descrivendola così: *“cumuli di rifiuti di oltre trenta metri sul piano campagna che sono franati, precipitando nella gravina e deviando il corso dell'acqua che l'attraversava, deturpando l'ambiente e inquinando sia i terreni che la falda”*.¹⁴

1.5 La sentenza della Corte di Strasburgo

Il 24 gennaio 2019 rimarrà una data storica per Taranto e i suoi cittadini: a Strasburgo la *Corte Europea dei diritti dell'Uomo* (CEDU) emette la propria sentenza¹⁵ di condanna all'Italia per non aver difeso i diritti umani più elementari e, nello specifico, l'articolo 8 (diritto al rispetto della vita privata) e l'articolo 13 (diritto ad un rimedio effettivo) della Convenzione Europea dei diritti dell'uomo. È una vittoria importante per i cittadini di Taranto ma anche per tutte le Associazioni che da anni lottano contro gli abusi dei più potenti a discapito della cittadinanza e che tuttora combattono contro l'inquinamento dell'ex Ilva. Si può considerare una vittoria di tutti coloro che reagiscono, denunciano e difendono i propri diritti e la propria salute.

¹³ Rizzo F., *“Ilva, discarica abusiva nell'area dello stabilimento: sequestro preventivo e nove indagati”*, <https://www.iltaccoditalia.info/2018/10/30/ilva-discarica-abusiva-nellarea-dello-stabilimento-sequestro-preventivo-e-nove-indagati/>, 30 ottobre 2018. URL consultato il 9 marzo 2019.

¹⁴ Associazione Peacelink, *“Un nuovo procedimento penale relativo alle discariche Ilva”*, <https://www.peacelink.it/processoilva/a/46079.html>, 27 gennaio 2019. URL consultato il 9 marzo 2019.

¹⁵ Sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, *Affaire Cordella et autres c. Italie*, 24 gennaio 2019.

La prima istanza viene presentata nel 2013 da Daniela Spera (fondatrice dell'associazione LegamJonici) per conto di 52 cittadini difesi dagli avvocati Sandro Maggio e Leonardo La Porta del Foro di Taranto. Nel 2015 viene presentato un simile ricorso da parte di altri 130 cittadini: la Corte di Strasburgo ha poi accorpato la trattazione delle due istanze, riconoscendo ufficialmente i ricorrenti come vittime, in quanto sono stati violati il loro diritto alla vita privata e familiare e quello a un rimedio effettivo contro le violazioni subite.

Contrariamente a ciò che decidono i legislatori nel 2015, quando viene inserita l'immunità amministrativa e penale -a favore del commissario straordinario- nel Decreto Legge n. 1/2015 e successivamente estesa anche agli affittuari o ai futuri acquirenti nel Decreto n. 98/2016, creando scandalo e scalpore per una decisione considerata immorale dall'opinione pubblica e perché, ancora una volta, la norma è volta a difendere gli interessi privati.

Ora la questione spinosa passa al governo giallo-verde. L'esecutivo infatti è ad un bivio: presentare ricorso alla Grande Camera e allinearsi ai precedenti governanti, oppure accettare la sentenza europea e togliere l'immunità penale ai nuovi proprietari, pretendendo inoltre la ridiscussione dei tempi di allineamento all'Autorizzazione Integrata Ambientale da parte di ArcelorMittal.

Entrambe le questioni sono centrali nella stipulazione del contratto con l'azienda subentrante che ora potrebbe anche chiedere la risoluzione del contratto e quindi un maxi-risarcimento se la sentenza divenisse definitiva.

La battaglia non è ancora finita, ma la condanna a livello internazionale della Corte di Strasburgo è sicuramente un riconoscimento che per tanti, troppi anni a Taranto si è morti di inquinamento.

La *Federazione Internazionale dei diritti umani* (FIDH) si esprime sulla questione con questo comunicato:

“Oggi la Corte europea dei diritti dell'uomo ha pubblicato una decisione storica nel caso Cordella e altri c. Italia [1], in cui afferma che l'Italia ha violato gli articoli 8 (diritto al rispetto della vita privata) e 13 (diritto ad un rimedio effettivo) della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. La Corte sottolinea come l'Italia abbia omesso di proteggere i cittadini di Taranto dalle conseguenze drammatiche dell'elevato inquinamento causato dalle attività di Ilva, il più grande impianto siderurgico d'Europa. La decisione sottolinea inoltre che le vittime hanno subito un grave pregiudizio poiché il governo italiano ha autorizzato la prosecuzione delle attività industriali nonostante le diverse

decisioni giudiziali che ne evidenziavano la pericolosità per ambiente e salute. La Corte quindi afferma chiaramente che il governo deve porre immediatamente in atto le misure necessarie ad assicurare la protezione dell'ambiente e della salute dei cittadini di Taranto".¹⁶

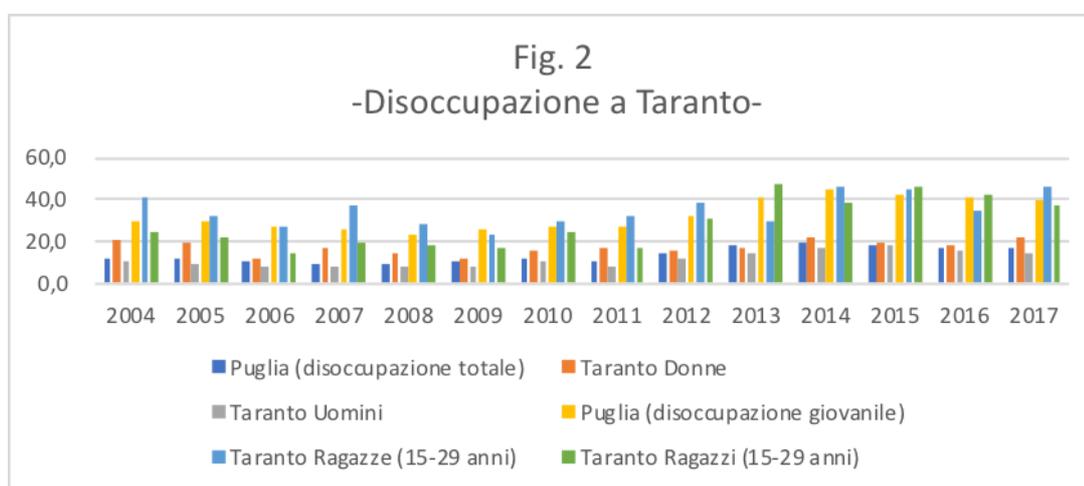
1.6 Come l'Ilva cambia Taranto: una decadenza economica e sociale

Taranto, o "Città dei due Mari" per la sua peculiare posizione geografica sullo Ionio a cavallo tra il Mar Grande e il Mar Piccolo, è oggi popolata da circa 200.000 abitanti ed è la sesta città per densità di popolazione del Sud Italia.

La posizione e le caratteristiche del territorio hanno fatto sì che storicamente l'economia della città trovasse fondamento nel turismo, nelle attività agricole, nella pesca e nella mitilicoltura, e di conseguenza si sviluppasse intorno alle attività legate al porto e alla commercializzazione delle produzioni tipiche, quali olio, vino e prodotti ittici, in particolare cozze.

Come abbiamo visto dagli anni '60, anche l'economia tarantina trova nuovi sviluppi nell'industria, in particolare in quella siderurgica, cementifera e petrolchimica.

Il proliferare sul territorio di impianti industriali pesanti impedisce uno sviluppo economico diverso e diversificato, facendovi confluire la forza lavoro e mettendo in ginocchio tutti gli altri settori e attività economiche.



La crisi già evidenziata nello specifico dell'Ilva ha contribuito a una situazione occupazionale in provincia di Taranto decisamente negativa. Come si evince dalla *figura 2* il tasso di disoccupazione -secondo i dati *Istat* aggiornati al 2 marzo 2019

¹⁶ <https://www.humanrightsic.com/single-post/2019/01/24/Pubblicata-la-sentenza-della-Corte-Europea-dei-Diritti-Umani-sul-caso-ILVA>, URL consultato il 09 marzo 2019.

per l'intervallo temporale che va dal 2004 al 2017- parla chiaro: nel 2017 il tasso di disoccupazione è del 14,1% per gli uomini, del 21,8% per le donne tarantine mentre la media pugliese si attesta al 16,9%. Sicuramente più preoccupante è la disoccupazione giovanile (fascia d'età 15-29 anni): a Taranto il 37,9% dei ragazzi è disoccupato, mentre per le ragazze si parla addirittura del 46,1% contro la media pugliese che è del 40,3%.¹⁷

In conclusione, abbiamo visto che basare l'economia di una città sulla "monocoltura dell'acciaio" non porta ai risultati tanto auspicati: l'Ilva modifica il tessuto sociale ed economico di Taranto influenzando negativamente su inquinamento e problemi sanitari. Basti pensare che per la costruzione dell'opera sono stati abbattuti ulivi secolari e la città ha subito stravolgimenti strutturali. Oltre a trasformare la fisionomia di un territorio sono cambiate le abitudini dei suoi abitanti e gli sbocchi occupazionali: lo sviluppo industriale ha tolto manodopera ad altre attività tipiche del territorio influenzando negativamente sulla diversificazione produttiva.

Allo stesso tempo, l'andamento oscillatorio del mercato dell'acciaio ha fatto sì che nel solo periodo compreso tra la metà degli anni '70 e la metà degli anni '90, i lavoratori occupati nell'azienda siano calati del 50% e il trend -con la nuova gestione- non è in miglioramento.

L'ennesimo costo sociale riguarda l'inquinamento ambientale e tutte le conseguenze ad esso annesse: i tumori e le malattie sono in costante aumento, rendendo la situazione sanitaria sempre più compromessa.

¹⁷ Fonte: Istat, www.dat.istat.it. URL consultato il 2 marzo 2019.

CAPITOLO II: I tarantini “reattivi”

2.1 I movimenti sociali e la partecipazione “dal basso”

Il conflitto sociale nato a Taranto contro l’Ilva può essere considerato un esempio di come la partecipazione “dal basso” sia fondamentale per stimolare il dibattito su questioni di primaria importanza, soprattutto laddove la politica non riesce a generare delle risposte concrete. Infatti, come abbiamo visto nel paragrafo dedicato all’inchiesta “Ambiente Svenduto”, anche la politica e i partiti hanno un ruolo centrale nella gestione della situazione socio-sanitaria creata dal “mostro” -come viene definito lo stabilimento da parte di molti tarantini- e, ancora una volta, quando ci sono di mezzo i “poteri forti” anche i politici hanno delle responsabilità. In molte occasioni e per diversi motivi, tra cui la gestione del passaggio dello stabilimento ad ArcelorMittal e la questione dell’immunità amministrativa e penale, le decisioni dei governanti sono state vissute come un vero e proprio “tradimento” nei confronti dei cittadini e degli elettori.

Come detto, la questione Ilva, riguarda problematiche che coinvolgono la società: lavoro, economia, diritti, ambiente e salute sono al centro della discussione che quotidianamente infiammano il dibattito.

Proprio a partire dall’osservazione di questi elementi e dall’importanza che suscitano nella società, i cittadini hanno dato vita a diverse organizzazioni, associazioni e comitati locali in difesa dei propri diritti, con la consapevolezza che il loro operato sia fondamentale nel processo di informazione, divulgazione e trasparenza.

Sociologicamente, come sostiene Charles Tilly, i movimenti politici e sociali si possono definire come sfide collettive avanzate da individui uniti da scopi comuni e da vincoli di solidarietà, capaci di sostenere l’interazione con le élites, gli avversari e le autorità¹⁸.

In questa definizione ritroviamo gli elementi chiave che accomunano il pensiero associativo: sfida collettiva, scopi comuni, solidarietà e determinazione nel sostenere le rivendicazioni in nome di soggetti non rappresentati.

¹⁸ Cfr. Tarrow S., *Movimenti politici e sociali*, [http://www.treccani.it/enciclopedia/movimenti-politici-e-sociali_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/movimenti-politici-e-sociali_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)/). URL consultato il 31 marzo 2019

Attualizzando la definizione al caso tarantino ed analizzando il concetto di *sfida collettiva*, si può parlare di quelle forme d'azione dirette a mobilitare la cittadinanza - attraverso l'attivismo civico- nell'avanzare le proprie rivendicazioni che in questo caso riguardano la salvaguardia di salute e ambiente ma, allo stesso tempo, anche la problematica legata al lavoro, sempre con la finalità ultima di arrivare alla chiusura dello stabilimento. Questi ultimi, possono essere considerati gli *scopi comuni* di tutti i movimenti cittadini anti-Ilva.

Anche la *solidarietà* è fondamentale per lo sviluppo di un movimento sociale: è il riconoscimento degli interessi comuni, è ciò che spinge al consenso ed è fonte di appartenenza. Solidarietà, di conseguenza, rimanda anche al concetto di identità collettiva, cioè quel sentimento di adesione e di legame verso un gruppo, un *noi*, basilare per il proseguo e per il raggiungimento di uno scopo.

Inoltre, la capacità e la determinazione di sostenere l'azione collettiva -guidati da figure carismatiche in grado di esprimere al meglio i sentimenti comuni- sono ciò che distinguono un movimento sociale da un semplice episodio o da una manifestazione di protesta e risulta fondamentale, quindi, avere la capacità di mantenere e sostenere le proprie rivendicazioni contro avversari forti.

Un'altra caratteristica altrettanto importante quando si parla di movimenti sociali e di partecipazione è la modalità di reclutamento degli attivisti che avviene attraverso reti di relazioni sociali, originate da convinzioni comuni e basate su fiducia e cooperazione.

Tutto ciò rimanda al concetto di *partecipazione "dal basso"*, cioè quella condotta intrapresa da cittadini che, analizzati i bisogni sociali e le necessità comunitarie, avviano azioni concrete e necessarie al fine di raggiungere gli obiettivi preposti.

Un altro studioso, Alexis de Tocqueville, ha osservato le forme associative considerandole come un segno di vitalità della società e un antidoto contro un pericolo interno alla democrazia e, inoltre, esse occupano uno spazio lasciato libero dalle istituzioni portanti della società: lo Stato -da una parte- e i gruppi a cui si appartiene dalla nascita, come ad esempio la famiglia, dall'altra¹⁹.

Il periodo storico attuale, caratterizzato da forme di comunicazione più fluide, veloci e dirette, permette alla cosiddetta *partecipazione civica* di acquisire una determinata

¹⁹ Cfr. Bagnasco A., Barbagli M., Cavalli A., *Corso di Sociologia*, Il Mulino Editore, Bologna, 2007, p. 103

importanza nel processo decisionale e nell'attività programmatica della pubblica amministrazione secondo vari livelli di intensità e con ruoli diversi.

Di fatti, *si intende per "partecipazione civica" un processo strutturato di discussione e/o di progettazione su temi di rilevanza pubblica che coinvolgono una pluralità di soggetti (istituzioni pubbliche, gruppi organizzati, esperti di settore, singoli cittadini) e di posizioni e che può essere attivato dal basso, su richiesta della società civile o promosso dall'alto.*²⁰

È quindi una modalità di relazione tra istituzioni e collettività -intesa come cittadini in forma singola o associata, soggetti pubblici o privati (stakeholder)- di cooperare nel processo decisionale di una politica o all'adesione di un progetto dalla sua creazione fino al provvedimento finale.

Le pratiche partecipative sono caratterizzate da un elevato grado di strutturazione: sono organizzate in fasi, richiedono tempi e modalità organizzative definite, hanno bisogno di utilizzare metodologie specifiche e risorse adeguate, sia finanziarie che umane²¹. Diventa così fondamentale la figura del *facilitatore*, cioè colui che sia in grado di pianificare e condurre un processo partecipativo durante l'intero percorso grazie alla capacità di aiutare nel dialogo e di favorirne i lavori.

Nella realtà tarantina, questo processo dovrebbe trovare maggiori sbocchi quando si parla di attuare politiche in campo ambientale o sanitario anche se risulta necessario per le istituzioni un cambiamento culturale e una maggiore apertura verso le richieste del cittadino.

Anche se il potere decisionale spetta comunque all'organo indicato dalla legge, si possono individuare tre modalità di partecipazione: *informativa*, in cui si genera una relazione monodirezionale dall'istituzione al cittadino, il quale è solo informato delle politiche ma non partecipa al processo decisionale; *consultiva*, nella quale l'interazione è di tipo bidirezionale, per cui il cittadino ha la possibilità di esprimersi riguardo a certe tematiche con varie modalità (sondaggi, assemblee pubbliche, piattaforme online...); *di partecipazione attiva*, nella quale istituzioni e cittadini agiscono in condizione di parità e il processo genera decisioni condivise²².

²⁰ Manconi L., Porcaro P., *Cosa è la partecipazione civica*, Formez PA, ottobre 2015, p. 3

²¹ Cfr. *Ibidem*

²² Cfr. *Ibidem*, p.6

Essendo un processo di tipo inclusivo e, siccome è quasi impossibile che la totalità dei cittadini sia disposta a partecipare, si parla di *cittadinanza attiva* per definire quella parte di soggetti consapevoli ed organizzati che si impegnano volontariamente per il bene comune.

I nuovi strumenti di comunicazione e l'utilizzo di tecnologie web, ad esempio, possono essere utili per allargare la numerosità dei potenziali partecipanti o delle associazioni riducendo la distanza. Sono fondamentali per interagire, informare, garantire trasparenza e qualità al processo ed infine per esprimere idee aumentando, così, la disponibilità di risorse.

In conclusione, i movimenti sociali sono forme di azione collettiva non istituzionalizzata che propongono cambiamenti importanti delle regole, dei valori, dei ruoli, delle risorse e degli obiettivi sociali senza dover necessariamente trasformarsi in un fenomeno esclusivamente politico²³.

Ad esempio, a Taranto, i comitati e le organizzazioni sono nate e si sono sviluppate in modo autonomo e indipendente accomunati da alcuni valori: dal pacifismo, all'ecologismo, passando per il diritto alla salute, al lavoro e al diritto di bambini e adolescenti di poter vivere una vita appropriata.

2.2 L'associazionismo a Taranto

Molto attiva nella divulgazione scientifica e promotrice di conoscenza e consapevolezza in numerose tematiche socio-politiche legate a pacifismo ed ecologismo è l'associazione *PeaceLink*, nata su rete telematica da un'idea del fondatore Alessandro Marescotti. PeaceLink -come si legge sulla piattaforma internet- *promuove dal 1991 la cultura della solidarietà e dei diritti umani, l'educazione alla pace, la cooperazione internazionale, il ripudio del razzismo e della mafia, la difesa dell'ambiente e della legalità*²⁴.

L'associazione -apartitica- è da sempre in prima linea nella lotta all'Ilva: è anche merito di Marescotti e delle sue quotidiane denunce se -ad esempio- la Magistratura è intervenuta sulla questione inquinamento (vedi paragrafo 1.2, ndr.).

²³ Cfr. Bagnasco A., Barbagli M., Cavalli A., *Corso di Sociologia*, Il Mulino Editore, Bologna, 2007, p. 524

²⁴ Associazione PeaceLink, *Cosa è PeaceLink?*, 8 gennaio 2019, <https://www.peacelink.it/peacelink/cosa-peacelink>. URL consultato il 31 marzo 2019

Sempre presente nelle manifestazioni di dissenso nei confronti dell'Ilva, pone grande attenzione allo studio di dati sulle emissioni cancerogene e su altre problematiche ambientali che colpiscono la città di Taranto.

Un altro comitato nato nel 2010 con l'obiettivo della tutela dell'ambiente e della salute è *LegamJonici*. E' un comitato autonomo, apartitico e dai chiari principi ispiratori: *applicazione del principio di massima precauzione e prevenzione primaria con istituzione di mappe epidemiologiche; superamento dell'attuale scenario industriale con programmazione di alternative economiche diversificate che tengano conto delle reali vocazioni del territorio; posizione di interlocuzione nei confronti della classe politica e degli enti preposti alla tutela della salute pubblica; promozione di una produzione energetica pulita che utilizzi le fonti rinnovabili in maniera razionale*²⁵.

Alla responsabile del comitato, dottoressa Daniela Spera, si deve il merito della sentenza della Corte di Strasburgo in quanto nel 2013 fu la prima a presentare istanza per conto di 52 cittadini (vedi paragrafo 1.5, ndr.).

Il 30 luglio 2012, invece, nasce il comitato *Cittadini e Lavoratori Liberi e Pensanti* in modo spontaneo e apartitico, con gli obiettivi di tutelare la salute e l'ambiente ma mirando, allo stesso tempo, alla salvaguardia del lavoro e della piena occupazione. Sul sito internet si legge, infatti, che *il comitato riunisce operai Ilva, lavoratori, disoccupati, precari, studenti, professionisti, cittadini che d'ora in poi, per la prima volta, pretendono di essere al centro di ogni decisione politica sul futuro di Taranto. Siamo uomini e donne stanchi di dover scegliere tra lavoro e salute. Imputiamo all'intera classe politica di essere stata complice del disastro ambientale e sociale che da cinquant'anni costringe la città di Taranto a dover svendere i diritti in cambio del salario. Siamo stanchi di essere rappresentati da sindacalisti che invece di difendere i diritti dei lavoratori salvaguardano i profitti dell'azienda*²⁶.

La prima iniziativa con cui il comitato si fa conoscere avviene pochi giorni dopo la fondazione, quando alcuni attivisti irrompono in Piazza della Vittoria a bordo di un'Apecar e interrompono il comizio organizzato in difesa dell'Ilva dai sindacati

²⁵ <https://legamionicontroinquinamento.wordpress.com/chi-siamo/>. URL consultato il 31 marzo 2019

²⁶ <https://www.liberiepensanti.it/tutto-inizio-cosi/>. URL consultato il 31 marzo 2019

della Cgil, Cisl e Uil a poche settimane dal Decreto di Sequestro emesso dal Gip Todisco.

L'idea di fondo del comitato non è contrapporre i cittadini ai lavoratori secondo la logica che i primi vorrebbero la chiusura dell'azienda in nome della salute e dell'ambiente mentre i secondi, invece, disposti a condannare a morte mogli, figli e parenti ma, anzi, l'intento è il coinvolgimento "dal basso" di tutte le parti nel processo lavorativo e nell'impatto che esso può avere sulla società.

Il comitato *Cittadini e Lavoratori Liberi e Pensanti* da qualche anno organizza il concerto del Primo Maggio a Taranto, sempre con la speranza di mantenere viva l'attenzione sul problema Ilva.

Come vedremo anche nel prossimo paragrafo, l'importanza della protesta delle donne, delle mamme e dei genitori di Taranto è notevole. Dalla rabbia, dallo sconforto e dalla paura nascono infatti diverse associazioni che lavorano per tutelare i diritti dei più piccoli.

Tra queste, una delle più attive sicuramente è *Genitori Tarantini* nata nel 2016 dalla collaborazione di mamme e papà disperati per la situazione in cui i loro bambini devono crescere, annunciando che: *il nostro intento consiste nel disinnescare quel meccanismo di rimozione che molti genitori di Taranto, inconsapevolmente, applicano a se stessi, pur di non ammettere di vivere in una città in cui i bambini non possono giocare nei prati e possono respirare solo nelle ore giuste...noi vogliamo far saltare questi meccanismi di rimozione...ci dobbiamo arrabbiare, dobbiamo lottare per noi stessi e i nostri figli... Che genitori siamo se non riusciamo a tutelare la salute dei nostri figli, la loro vita?"*²⁷.

In una battaglia difficile da vincere, molto spesso l'associazione ha optato per iniziative forti e commoventi: ad esempio attraverso la diffusione in città di manifesti con scritto: *"I bambini di Taranto vogliono vivere"* oppure *"Noi non dimentichiamo i complici del nostro genocidio"*, quest'ultimo raffigurante una donna che accarezza il figlio con indosso una maschera antigas.

²⁷ Cfr. Genitori Tarantini – Associazione ETS, https://www.facebook.com/pg/genitoritarantini.ets/about/?ref=page_internal. URL consultato il 5 aprile 2019

Il quartiere Tamburi è sicuramente uno dei più colpiti dalle polveri di minerale emesse dall'Ilva a causa della sua vicinanza allo stabilimento. Si sviluppa e inizia a crescere già all'inizio del XX secolo e oggi è abitato da circa 20.000 persone. La posizione geografica -sorge infatti su una collina- e le caratteristiche climatiche rendevano l'aria salubre tanto che viene costruito anche un ospedale per la cura delle malattie polmonari.

Oggi non è più così e gli abitanti del quartiere, in particolar modo i bambini, hanno il più alto tasso di malattie polmonari, allergie e asma della città²⁸.

Viene soprannominato il “quartiere rosa” perché quotidianamente si posa sui muri delle case, sulle strade e addirittura sulle lapidi del cimitero la polvere dei minerali sprigionati dallo stabilimento. I più colpiti sono i bambini: le scuole spesso vengono chiuse, a volte vige il divieto di giocare nei parchi ma soprattutto si ammalano.

Anche se è abitato da una gran parte di dipendenti Ilva, il conflitto tra diritto alla salute e diritto al lavoro è quotidiano.

Subito dopo l'ordinanza del comune di Taranto n. 39 del 24 ottobre 2017 che impone la chiusura delle scuole del quartiere in occasione dei *wind days*, gli abitanti decidono di riunirsi nel comitato *Tamburi Combattenti*. È un comitato apartitico composto da genitori, studenti, operai, disoccupati, commercianti e pensionati che condividono i medesimi propositi: tutela della salute, chiusura delle fonti inquinanti; bonifiche dei terreni e delle falde acquifere e reimpiego dei lavoratori attualmente alle dipendenze di industrie inquinanti²⁹.

Si riuniscono settimanalmente per confrontarsi e per studiare metodi concreti di partecipazione civica proponendo nuove iniziative.

Sulla pagina Facebook ufficiale del comitato si legge inoltre che: *non intendiamo in alcun modo tollerare la privazione dei diritti alla dignità, alla salute, al lavoro, allo studio, al gioco, all'infanzia, alle libertà individuali e collettive in favore di produzioni industriali inquinanti. Combattiamo ogni forma di discriminazione, ghettizzazione e di violenza sia fisica che psicologica inferta alla popolazione ed ai suoi figli. Per tali ragioni rifiutiamo approcci non risolutivi alla questione come*

²⁸ Cfr. Bonelli A., *Good morning diossina. Taranto un caso italiano ed europeo*, Gef edizioni, Taranto 2014, p. 70

²⁹ Cfr. Tamburi Combattenti, https://www.facebook.com/pg/TamburiCombattenti/about/?ref=page_internal. URL consultato il 6 aprile 2019

*interventi di "ambientalizzazione", di decarbonizzazione e di copertura dei parchi minerali*³⁰.

2.3 La partecipazione a Taranto

Le iniziative portate avanti da cittadini e comitati a Taranto sono innumerevoli: la prima manifestazione ambientalista -ad esempio- risale al 31 gennaio 1971. Il motto di quella giornata è: “*Taranto per un’industrializzazione umana*” e, per la prima volta, i manifestanti espongono i panni anneriti dall’inquinamento emesso dell’acciaieria.³¹

Da quel giorno le varie organizzazioni antagoniste promuovono differenti modalità d’azione: dalle raccolte firme, ai referendum, passando per manifestazioni e cortei pacifici, sempre con l’intento di risvegliare la coscienza dell’opinione pubblica e di richiamare l’attenzione dei media riaccendendo il dibattito su una questione così delicata: la difesa della salute della popolazione.

Abbastanza eloquente è l’esempio del referendum consultivo del 14 aprile 2013.

Viene indetto dal comitato *Taranto Futura*, guidato dall’avvocato Nicola Russo, ma passano alcuni anni dalla raccolta delle firme prima che il Consiglio di Stato decida che il referendum sia legittimo e che i cittadini possano finalmente andare alle urne.

Il referendum viene osteggiato dai sindacati dei lavoratori ma soprattutto da Girolamo Archinà -ai tempi Responsabile delle relazioni con il pubblico dell’Ilva- che, in un’intercettazione telefonica del 29 luglio 2010 con il sindaco di Taranto Ippazio Stefàno, si esprime in questi termini:

G.A.: “...la data del referendum...la più lontana possibile.”

I.S.: “Va bene”.

G.A.: “Per farci stare un po' tranquilli?”.

I.S.: “Tranquilli, va benissimo. Ciao Girolamo”.³²

Tre anni più tardi finalmente si vota. Il comune di Taranto, però, non aiuta la partecipazione riducendo della metà il numero dei seggi, dei presidenti di seggio e

³⁰ Ibidem.

³¹ Cfr. Bonelli A., *Good morning diossina. Taranto un caso italiano ed europeo*, Gef edizioni, Taranto 2014, p. 34

³² Foschini G., “*Referendum Ilva, quorum non raggiunto solo un tarantino su cinque ha votato*”, 14 aprile 2013, https://bari.repubblica.it/cronaca/2013/04/14/news/referendum_ilva_quorum_lontanissimo_alle_urne_il_13_per_cento_dei_tarantini-56639846/. URL consultato il 10 marzo 2019.

degli scrutatori. Sarà il solo comitato promotore a informare i cittadini riguardo ai due quesiti proposti: il primo chiede se la cittadinanza è d'accordo sulla chiusura dello stabilimento, mentre, il secondo, riguarda la chiusura della sola area a caldo.

Non si raggiunge il quorum, infatti, solo il 19,5% degli aventi diritto si presenta alle urne ma, allo stesso tempo i risultati sono abbastanza netti: per il primo quesito circa l'81% è a favore della chiusura dell'acciaieria mentre, per il secondo, il 92% dei votanti è favorevole alla chiusura dell'area a caldo.³³

Non solo i cittadini ma anche le Istituzioni si impegnano nella difesa dei diritti: fondamentale, infatti, è l'iniziativa del GIP del Tribunale di Taranto Benedetto Ruberto, il quale dispone la trasmissione degli atti alla Consulta ponendo una questione di legittimità costituzionale riguardante l'immunità penale promessa ai gestori dell'azienda, (rif. ai vari Decreti di "renziana" memoria, paragrafo 1.5, ndr.), dando nuova linfa e nuove speranze ai movimenti e alle associazioni impegnate nella protesta.

Ai primi di febbraio 2019 il magistrato, oltre alla questione dell'immunità penale, focalizza la propria attenzione su un altro aspetto decisamente rilevante: il continuo slittamento della data di ultimazione dei lavori di risanamento dello stabilimento e quindi del rispetto delle prescrizioni dettate dall'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA). Quando con il primo decreto "Salva-Ilva" il Ministro Clini autorizza -a patto di un repentino risanamento degli impianti- la produzione per un periodo di soli 36 mesi, anche la Corte Costituzionale si esprime favorevolmente poiché vengono rispettati interessi riguardanti beni di rango costituzionale: salute e ambiente, da un lato, occupazione e libertà di impresa, dall'altro.

Le aspettative, però, vengono disattese e, proprio su questi due punti strategici, verte l'ordinanza del magistrato del Tribunale di Taranto.

La Consulta ancora una volta deve pronunciarsi e, in questa occasione, il contenzioso riguarda la violazione degli articoli 3, 24, 32, 35, 41, 112 e 117 della Costituzione.

Appresa la notizia, l'Associazione PeaceLink non tarda a pubblicare sulla propria piattaforma un comunicato stampa, mostrando piena fiducia e speranza nel lavoro delle Istituzioni:

³³ Cfr. Bonelli A., *Good morning diossina. Taranto un caso italiano ed europeo*, Gef edizioni, Taranto 2014, pp. 122-123.

L'immunità penale all'ILVA non è più un dogma. Si dovrà esprimere la Corte Costituzionale. Finisce l'era della Ragion di Stato e si rimette in moto lo Stato di diritto, così come disegnato dalla nostra Costituzione. Finisce il patto con il diavolo fatto da governi diversi, tutti allineati nel disprezzo della vita e dei diritti umani.

Hanno tentato di tenere aperta l'ILVA a tutti i costi.

Anche a costo di calpestare i principi della Costituzione.

Adesso che la magistratura ha fatto ricorso alla Corte Costituzionale tutto ritorna nell'alveo di una corretta valutazione della legittimità delle leggi, che non possono dimenticare la vita e la salute dei cittadini. PeaceLink aveva da tempo chiesto che venisse fatto questo passo. E il passo è stato fatto. *È un'immensa gioia sapere di aver operato per la difesa della Costituzione e di aver avuto ragione nel farlo.* A rendere necessario un passo di questo tipo è stata anche la sentenza della CEDU di Strasburgo che ha censurato l'Italia sul caso ILVA, accertando una violazione dei diritti umani della popolazione residente.

Adesso si vada avanti perché non un'altra persona, non un altro lavoratore, non un altro bambino, possano essere sacrificati sull'altare della Ragion di Stato.³⁴

Altrettanto importante è la raccolta firme promossa dal movimento ambientalista *Taranto Libera*, attraverso Luciano Manna.

L'iniziativa, cominciata il 20 gennaio 2019 e denominata “*Con il veleno nel sangue e il cuore in mano*”, è volta alla raccolta di sottoscrizioni che lo stesso leader ambientalista depositerà presso la Procura della Repubblica di Taranto con l'intento di denunciare le continue emissioni dell'Ilva e di punire gli eventuali responsabili, in particolare per la violazione dell'Art. 674 del codice penale riguardante il getto pericoloso di cose.

L'esposto, che si può votare anche sul sito www.tarantolibera.it, recita così:

“Alla Procura chiediamo di voler disporre gli opportuni accertamenti, valutando gli eventuali profili di illiceità penale e di individuare i possibili responsabili in relazione agli eventi emissivi anomali e non convogliati che si verificano a tutte le ore del giorno e soprattutto nelle ore notturne, così come da evidenze file media in allegato all'esposto, che sono correlate al ciclo produttivo dell'impianto siderurgico gestito da ArcelorMittal dal novembre 2018 e che farebbero prefigurare la violazione dell'Art. 674 del codice penale – Getto pericoloso di cose.”³⁵

³⁴ Gravame F., Marescotti A. -Associazione PeaceLink, “Comunicato Stampa. Immunità penale per l'Ilva: la Magistratura ha fatto ricorso alla Corte Costituzionale”, 8 febbraio 2019, <https://www.peacelink.it/ecologia/a/46132.html>. Corsivo aggiunto dal redattore, URL consultato il 23 marzo 2019.

³⁵ <http://www.tarantolibera.it>. URL consultato il 10 marzo 2019.

In circa tre mesi ha raccolto più di 6.000 firme.³⁶

In questa lunga battaglia le donne e le mamme tarantine si impegnano in prima linea per difendere la salute di chi è più a rischio: i bambini.

Più volte il Comune di Taranto emette ordinanze di divieto di gioco nei parchi dei quartieri limitrofi allo stabilimento (ad esempio nel Quartiere Tamburi) e spesso, vige l'obbligo di chiusura delle scuole, soprattutto in presenza dei temuti *Wind days*, giornate in cui soffia il vento da nord ovest -cioè dall'area industriale- e che sparge diossina e altre polveri cancerogene in città.

Ad esempio, è notizia recente (1° aprile 2019, ndr.) la decisione del sindaco Rinaldo Melucci di chiudere due scuole del quartiere Tamburi fino alla fine dell'anno scolastico, con i ragazzi costretti a frequentare lezioni pomeridiane in altri istituti della città. Inizialmente la decisione del sindaco è quella di chiudere gli istituti per il solo mese di marzo ma, a causa dell'eccessivo inquinamento e poiché le due scuole in questione sono troppo vicine alle "collinette ecologiche" dell'ex Ilva (vedi paragrafo 1.4 "Rifiuti e criminalità"), l'ordinanza viene prolungata³⁷.

Nel 2014 viene analizzato -grazie all'impegno del *Fondo Antidiossina* e in particolare del suo rappresentante Fabio Matacchiera- il latte materno di alcune donne tarantine: le indagini di laboratorio rivelano che *a Taranto è stata trovata diossina nel latte materno in concentrazione 4 volte superiore alla media europea*³⁸.

Interessante è come si pronuncia sul problema il giudice Patrizia Todisco nelle conclusioni del Decreto di Sequestro degli impianti Ilva:

*"Non un altro bambino, non un altro abitante di questa sfortunata città, non un altro lavoratore dell'Ilva, abbia ancora ad ammalarsi o a morire o a essere comunque esposto a tali pericoli, a causa delle emissioni tossiche del siderurgico."*³⁹

³⁶ Vedi intervista a Luciano Manna, ndr.

³⁷ Cfr. Borrillo M., *Ex Ilva, le scuole vicine all'acciaieria resteranno chiuse fino a fine anno*, 1 aprile 2019, https://www.corriere.it/economia/aziende/19_aprile_01/ex-ilva-scuole-vicine-all'acciaieria-resteranno-chiuse-fino-fine-anno-bcf21efa-546b-11e9-a9e2-a0d1446d1611.shtml. URL consultato il 5 aprile 2019

³⁸ Cfr. Bonelli A., *Good morning diossina. Taranto un caso italiano ed europeo*, Gef edizioni, Taranto 2014, pp. 61-62.

³⁹ Decreto di Sequestro Preventivo, Tribunale di Taranto, p. 294.

In una città nella quale l'incidenza dei tumori tra i bambini (nella fascia d'età compresa tra 0 e 14 anni) è del 54% in più rispetto al resto della regione, la mortalità infantile registrata per tutte le cause è maggiore del 21%, la mortalità nel primo anno di vita è del +20% e del +45% di malattie iniziate già in fase di gestazione⁴⁰ -ed anche il latte materno risulta contaminato- il lavoro dei pediatri è fondamentale.

Convegni sul tema dell'inquinamento, ricerche scientifiche e denunce fanno parte del loro lavoro di supporto per i pazienti e le loro famiglie.

Non trascurabile, sicuramente, è la testimonianza della dottoressa Grazia Parisi, pediatra del quartiere Tamburi:

“Ho lavorato con le mani sporche di minerale, di tutte quelle sostanze che dovevano essere coperte e invece sono state impunemente disperse nell'aria. Visitavo mentre la polvere si depositava ovunque.

La scrivania, la bilancia, le carte di lavoro. Conosco la sensazione del ferro tra i denti, del minerale masticato. È una cosa inaccettabile che dei bambini vengano materialmente sporcati: polvere nera nelle pieghe dell'orecchio, tra le dita dei piedini, sui tendalini dei passeggini. Si combatte senza armi.

Qui non si dovrebbe comprare la frutta sui banchetti, non si dovrebbe andare nei giardini a passeggiare, ci si dovrebbe lavare lasciando i vestiti fuori dalla porta e sciacquando anche i capelli, come in Siria con il cloro. Ho visto morire pochi mesi fa una ragazza di 26 anni che avevo cresciuto: morta di osteosarcoma del bacino. Stava per laurearsi, Roberta, una bambina che ho visto diventare adulta. Qui non si sa più se si riesce a nascere perché gli effetti dell'inquinamento si fanno sentire già nel periodo in cui il bambino è nella pancia della mamma. Una donna che porta avanti una gravidanza esposta a questo disastro ovviamente porterà conseguenze anche al bambino che nasce. Poi il bambino cresce, vive, arriva all'età adulta come Roberta, a un passo dalla laurea e, per essere stato esposto per anni al veleno dell'Ilva, muore”⁴¹.

In ricordo delle giovani vittime e di tutti gli “angeli” venuti a mancare prematuramente a causa dell'inquinamento le manifestazioni di solidarietà sono sempre molte. L'ultima, in ordine temporale, è la “*Fiaccolata per i nostri Angeli*” organizzata dall'Associazione *Genitori Tarantini* il 25 febbraio 2019, giorno del trigésimo della morte del piccolo Giorgio, venuto a mancare all'età di 15 anni per un sarcoma.

Una marcia silenziosa che ha visto la partecipazione di migliaia di persone unite dal dolore e, ancora una volta, dallo slogan: “*Tutto l'acciaio del mondo non vale la vita di un solo bambino*”.

⁴⁰ Cfr. <http://www.epiprev.it/sentieri/risultati>. URL consultato il 22 marzo 2019.

⁴¹ Scalfati A., “*Ilva, la marcia per i bambini morti*”, <https://www.iltaccoditalia.info/2019/02/25/ilva-la-marcia-per-i-bambini-morti/>, 25 febbraio 2019. URL consultato il 22 marzo 2019.

Alla vigilia della fiaccolata l'Associazione PeaceLink diffonde gli ultimi dati delle emissioni inquinanti dell'ex Ilva⁴², motivo in più per la quale gli organizzatori non gradiscono la presenza di politici, sindacati e Istituzioni ritenuti “complici” dell'emergenza sanitaria e ambientale di Taranto.

2.4 La canapa che bonifica, un'alternativa possibile

La canapa è una pianta millenaria, dai più svariati utilizzi: ludici e medici, ma è anche fonte di prodotti che spaziano dall'abbigliamento alla carta, passando per la bioplastica, la bioedilizia, i biocarburanti oppure prodotti alimentari, solo per fare qualche esempio. Non essendo una Tesi sulle svariate proprietà benefiche di questa pianta, focalizzo l'attenzione sulla sola capacità di bonificare terreni e aria che possiede.

In passato la coltivazione della canapa è stata la tecnica utilizzata dai contadini per fare la cosiddetta rotazione colturale con lo scopo di ricostituire la fertilità agronomica del suolo perduta attraverso la coltivazione sullo stesso terreno, generando successivi raccolti più proficui -in media- del 10% fino, addirittura, al 30%. Inoltre, la coltivazione di canapa, rifornisce il terreno di ossigeno, lo purifica da metalli pesanti e, grazie, alle radici ramificate e profonde restituisce sostanze nutritive e minerali al suolo superficiale⁴³.

Con la legge n. 242 del 2 dicembre 2016, lo Stato promuove e sostiene la coltivazione e la filiera della canapa *quale coltura in grado di contribuire alla riduzione dell'impatto ambientale in agricoltura, alla riduzione del consumo dei suoli e della desertificazione e alla perdita di biodiversità, nonché come coltura da impiegare quale possibile sostituto di colture eccedentarie e come coltura da rotazione*⁴⁴. Inoltre, sempre nell'articolo 1 comma 3, vengono elencati i possibili utilizzi e le finalità per la quale si può coltivare canapa industriale, tra cui:

⁴² Vedi paragrafo 1.3, ndr.

⁴³ Cfr. <https://www.ecopassion.it/it/ agrar>. URL consultato il 26 marzo 2019

⁴⁴ Legge n. 242 del 16 dicembre 2016, https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2016-12-30&atto.codiceRedazionale=16G00258&elenco30giorni=true. URL consultato il 26 marzo 2019

*realizzazione di opere di bioingegneria, bonifica dei terreni, attività didattiche e di ricerca*⁴⁵.

La canapa ha doti importanti nella lotta all'inquinamento sia per la sua capacità di assorbire CO₂ dall'atmosfera, sia perché è in grado di estrarre dal terreno metalli pesanti come il cadmio e la diossina: agisce come una sorta di "pompa" che assorbe dal terreno le sostanze inquinanti stoccandole poi nelle foglie e nel fusto. Oltre a risanare il terreno è in grado di agire nella bonifica di fanghi industriali, nei sedimenti e nelle acque superficiali e sotterranee, in un processo definito di fitodepurazione.

È una pianta che si adatta a tutti i tipi di terreno e a qualsiasi clima, è facilmente coltivabile e produce un alto quantitativo di biomassa utilizzabile nell'industria non alimentare: è quindi una "best practice" eco-compatibile e a basso costo.

Cresce rapidamente raggiungendo il pieno raccolto in soli 180 giorni, produce una sfera di radici che si estende nel terreno da 1,5 metri a 2,5 riuscendo, così, ad estrarre le tossine senza la necessità di rimuovere lo strato superficiale del terreno contaminato, evitando di doverlo trasportare verso impianti di smaltimento.⁴⁶

Il primo progetto sperimentale basato sulla tecnica di fitorisanamento con l'utilizzo di canapa risale al 1998 a Chernobyl, città ucraina dove il 26 aprile 1986 l'esplosione del reattore numero 4 della centrale nucleare causa la morte di migliaia di persone. La nube radioattiva sprigionata dall'esplosione porta il governo a decretare il divieto di coltivazione per tutti i campi agricoli della regione contaminati da sostanze tossiche come cesio 137, plutonio e stronzio.

Grazie ai risultati positivi raggiunti in Ucraina, l'esperienza viene replicata in altre aree rurali del mondo infestate soprattutto da diossina, la sostanza tossica meglio assorbita dalle radici di questa pianta.⁴⁷

La ricerca scientifica e gli altri esempi di progetti di risanamento sono il punto di partenza del caso tarantino e della storia di Vincenzo Fornaro. Come abbiamo precedentemente visto (paragrafo 1.2), tutto ha inizio nel 2008 quando, dopo una serie di analisi su formaggi e animali da pascolo delle masserie circostanti l'Ilva, l'Asl ordina l'abbattimento e il divieto di pascolo in un raggio di 20 km dallo

⁴⁵ Ibidem

⁴⁶ Cfr. <https://infoabap.it/progetti-abap/progetto-c-a-n-a-p-a/>. URL consultato il 26 marzo 2019

⁴⁷ Cfr. <https://www.vice.com/it/article/j535g8/canapa-bonifica-area-terreni-taranto>. ULR consultato il 26 marzo 2019

stabilimento. Vengono così abbattuti tutti gli esemplari della “Masseria del Carmine” e viene così “abbattuta” un’attività nata nel 1859.

Urge una diversificazione economica, una riconversione, una rinascita che sia d’esempio per tutta la città.

È così che nel 2014 avviene la prima semina grazie al contributo dell’*Associazione CanaPuglia* e parte il progetto *C.A.N.A.P.A. -Coltiviamo Azioni per Nutrire Abitare Pulire l’Aria-* che *intende contribuire ad avviare un serio e costruttivo dibattito, stimolando azioni di ricerca sulle potenzialità della coltivazione della canapa come tecnica di bonifica (Phytoremediation) dei terreni compromessi dal massiccio impatto del polo industriale a ridosso del capoluogo ionico*⁴⁸.

Il progetto coadiuvato dall’*Associazione Abap* (Associazioni Biologi Ambientalisti Pugliesi) mira, tra le altre cose, a circondare il polo siderurgico con una *green belt* (cintura verde) di canapa coinvolgendo le diverse aziende agricole del territorio.

Per sapere e conoscere se il processo di bonifica dei terreni della masseria con la canapa porta dei risultati positivi, bisogna aspettare ancora un po' di tempo, ma la speranza è tanta.

Fornaro, durante l’intervista, spiega come una delle difficoltà maggiori sia di riuscire a trovare dei laboratori che siano in grado di quantificare il tasso di diossina presente nelle piante per una futura lavorazione delle stesse, e quanto sia difficile fare affidamento ai dati a fronte delle continue emissioni inquinanti. Quest’anno, inoltre, non ha potuto nemmeno seminare canapa a causa dell’aumento di diossina rilevata dai deposimetri presenti nella masseria: risulta addirittura pericoloso arare e movimentare il terreno.

L’oramai ex allevatore non perde la fiducia e ammette che *“sicuramente però c’è stata una diminuzione della presenza di metalli pesanti nel terreno”*.

Altre sperimentazioni sono iniziate successivamente anche a Brindisi -a ridosso della centrale Enel di Cerano e del polo petrolchimico-, nella Terra dei Fuochi in Campania, e nel Sin-Caffaro a Brescia, area inquinata da Pcb (policlorobifenili) con risultati positivi.

⁴⁸ <http://canapaindustriale.it/2013/11/07/canapuglia-presenta-il-progetto-c-a-n-a-p-a-coltiviamo-azioni-per-nutrire-abitare-pulire-laria/>. URL consultato il 26 marzo 2019

CAPITOLO III: Interviste ai Tarantini

Il terzo capitolo conclude questo breve lavoro sull'Ilva con le voci di chi quotidianamente affronta le problematiche connesse allo stabilimento.

Per motivi personali non sono potuto andare direttamente "sul campo" -come previsto- per indagare alcune questioni che mi sembrano centrali e, così, ho optato per un'intervista telefonica che mi ha permesso di capire cosa ne pensano gli attori principali che si oppongono all'Ilva.

Oltre a porre loro alcune domande di tipo personale e sull'operato dell'associazione o del comitato di cui fanno parte, focalizzo l'attenzione su tre temi: il primo legato alla chiusura o alla riconversione dello stabilimento, il secondo, invece, incentrato sulla delicata diafrasi tra salute e lavoro, ed infine cosa significhi bonificare e se ci siano già idee o progetti.

Ho circoscritto il campione degli intervistati ad un numero di 5 soggetti. Consapevole che sia un campione poco rappresentativo, ho comunque deciso di intervistare Alessandro Marescotti, presidente di PeaceLink; Daniela Spera, presidentessa di LegamJonici; Vincenzo Fornaro, con cui ho analizzato il progetto di bonifica con la canapa; Luciano Manna, del comitato Taranto Libera, attivista di PeaceLink e fondatore di VeraLeaks -sito di inchieste giornalistiche indipendenti-, ma soprattutto promotore dell'iniziativa "*Con il veleno nel sangue e il cuore in mano*"; ed infine, Mirko Maiorino del comitato Cittadini e Lavoratori Liberi e Pensanti, attivo nell'organizzazione del concerto del Primo Maggio.

3.1 Chiusura o riconversione?

Posta la domanda, ho ricevuto come risposta che l'unica soluzione è la chiusura dello stabilimento, all'unanimità.

La cosa interessante è che ognuno ha fornito motivazioni diverse: c'è chi, come Marescotti e Manna, si affida alla Magistratura, alla Costituzione e quindi alla Legge e chi, invece, come Maiorino è consapevole che non è possibile produrre acciaio senza inquinare. A supporto di tale tesi anche la dottoressa Spera si dice preoccupata e favorevole alla chiusura perché *lo stabilimento siderurgico, sia sotto la gestione dei Riva sia sotto la gestione di ArcelorMittal, era ed è caratterizzato dalla presenza*

di un'area a forte impatto ambientale sia sui lavoratori sia sulla popolazione che vive nelle vicinanze dello stabilimento. Questo è dovuto alla presenza di numerose fonti emissive che non derivano solo dai parchi minerali ma anche dalle emissioni diffuse e fuggitive -non controllate- derivanti da ogni processo lavorativo che si svolge all'interno dei reparti, soprattutto nella cosiddetta 'area a caldo', quella più inquinante.

Infine, Fornaro, ritiene che la chiusura dello stabilimento sia inevitabile poiché la sua presenza è incompatibile con la vita della cittadinanza, sottolineando la pericolosità di impianti oramai obsoleti, fatiscenti, che non sopportano più lo stress lavorativo e soprattutto non più a norma.

Una riconversione sembra possibile e, oltre ad essere necessaria, sarebbe un'ulteriore possibilità per ripartire. Infatti, arrivare alla dismissione dell'Ilva e alla bonifica dell'area creerebbe e manterrebbe posti di lavoro. L'idea suggerita da Fornaro -ma non solo- è quella di formare e di specializzare gli attuali operai per le opere di bonifica, utilizzando anche i fondi che la Comunità Europea mette a disposizione proprio per la dismissione di aree industriali e militari, e nel nostro Paese non sono poche.

Gli intervistati, ad ogni modo, ritengono che anche la cittadinanza di Taranto si sia finalmente decisa che la chiusura è inevitabile, per la loro salute. Nel tempo, l'impegno profuso da comitati e associazioni, l'informazione capillare e la raccolta dei dati, hanno fatto sì che la città abbia acquisito ulteriore consapevolezza della situazione drammatica che sta vivendo.

Proprio per questo motivo ho chiesto delucidazioni sulla scarsa partecipazione al referendum consultivo del 2013 (vedi paragrafo 2.2, ndr.): sappiamo benissimo, grazie alle intercettazioni del processo "Ambiente Svenduto", che l'intenzione dei Riva, di Girolamo Archinà, del sindaco e dei sindacati stessi fosse di osteggiarlo il più possibile. In qualche modo forse ci riuscirono poiché l'affluenza è stata inferiore al 20% anche se a favore della chiusura dello stabilimento e dell'area a caldo i risultati superavano l'80% per il primo quesito e il 90% per il secondo.

Detto ciò, la cosa più sorprendente è che alle urne andarono circa 30.000 persone, mentre, per l'attuale sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci, sono state sufficienti circa 25.000 preferenze per vincere le elezioni.

3.2 Salute o lavoro?

Forse, in fin dei conti, la diafrasi tra salute e lavoro è quella più rilevante e, spesso, capace di influire sul pensiero dell'opinione pubblica.

È meglio avere un lavoro però rischiare di ammalarsi oppure è più importante la salute anche in assenza di un'occupazione?

Probabilmente è la domanda che ogni giorno si pongono in tanti a Taranto: a partire dai lavoratori e dalle loro famiglie e, con loro, i tanti che vivono a pochi passi dalle cokerie e dai tre altiforni attivi 24 ore su 24 e, inevitabilmente, anche tutti coloro che si indignano davanti a questa emergenza sanitaria.

Risulta quasi ovvio, come spiega Marescotti, che sia facile cedere davanti alla promessa e alla tentazione di poter avere un'Ilva che dà lavoro e non inquina e, a queste condizioni, riflette che *“9 tarantini su 10 sarebbero d'accordo”*.

Difficilmente la produzione d'acciaio potrà mai essere ad impatto zero; nel frattempo, i numeri, aiutano a chiarire la situazione attuale. A Taranto, afferma Marescotti *“ci sono circa 1.050 morti di tumore l'anno e attualmente gli ammalati sono circa 8900”*.

Proprio a fronte di questi dati allarmanti, una delle future campagne sulla questione sanitaria di PeaceLink, riguarderà la rivendicazione di poter avere una valutazione dell'impatto sanitario preventiva, di studiare la previsione del picco dei tumori -se e quando ci sarà e la possibile entità- e, non ultimo, la realizzazione di un osservatorio della mortalità istantanea.

Inoltre, mi sono sentito ripetere a più riprese che *“Taranto non è l'Ilva”* e che questa città può rialzarsi e può puntare ad una diversificazione economica tout court: può vivere di turismo, di eventi culturali e di storia. Tutto ciò, assolutamente, senza più la presenza del “mostro”.

“Taranto non vive di Ilva” spiega Maiorino perché *“tra Ilva e indotto, i tarantini impiegati in fabbrica e residenti a Taranto città sono circa 2.000 su una città di 200.000 abitanti. Quindi, economicamente incidono pochissimo!”*.

Vincenzo Fornaro e Daniela Spera, infine, ricordano che i primi a pagare le conseguenze sono gli stessi operai o coloro che hanno già raggiunto l'età

pensionistica: c'è infatti un eccesso di mortalità, a dimostrazione del fatto che è un'azienda non compatibile con la vita umana e quella degli operai.

E non è neppure più compatibile con chi vive nei pressi dello stabilimento.

Sconvolge sapere che, come riporta Maiorino, *“ci sono bambini con il tumore al cervello e, durante l'autopsia, nel cervello viene ritrovato del minerale!”*.

3.3 È tempo di bonifica?

Anche per quanto riguarda il tema della bonifica le risposte raccolte rispecchiano lucidamente il ragionamento fatto sulla chiusura: senza un fermo definitivo o temporaneo dello stabilimento, la bonifica sarebbe solo uno spreco di tempo e denaro.

Eppure, studi, idee e finanziamenti ci sarebbero.

Oltre ad una bonifica dei territori circostanti, risulta necessaria una bonifica dell'intero impianto o, addirittura, una ricostruzione con nuove tecnologie in grado di diminuire -veramente- le emissioni inquinanti. Su quest'ultimo punto il dottor Marescotti è stato molto chiaro spiegando i problemi strutturali fin dalla costruzione dell'Italsider: un grave errore è quello di aver costruito l'area a caldo a ridosso della città, in particolare del quartiere Tamburi, mentre l'area a freddo -che inquina meno- è posta nella zona portuale. Ad esempio, a Duisburg in Germania, la *ThyssenKrupp* ha investito in modo notevole spostando e ricostruendo le cokerie ad una distanza di 2 km dalla città.

Studi scientifici indicano che la distanza di sicurezza per la costruzione della cokeria è proprio di 2 km, mentre la distanza dalla città delle cokerie Ilva è di soli 200 metri. Proprio per questo Marescotti vede *“difficile un'acciaieria messa a norma in quel punto della città”*.

Inoltre, afferma che *“ora si dovrebbe anche bonificare tutto quello che c'è sotto perché sotto c'è di tutto e di più. L'impressione è che tutto questo non si voglia fare e che si voglia utilizzare la vecchia struttura facendo qualche aggiornamento per renderla un pochino più accettabile.”*

Anche Maiorino è dell'idea che se non si blocca la produzione sia impossibile bonificare il territorio circostante: *“...Come si fa a bonificare un terreno se la fonte inquinante non è stata fermata?!? (...) Ciò che bonifichi oggi, domani è nuovamente inquinato, fra un mese lo sarà ancora...”*, e aggiunge: *“che senso ha spendere centinaia di migliaia di euro per bonificare un territorio che continuerà ad essere inquinato il giorno dopo? È un'assurdità!”*

La questione ad ogni modo è di difficile gestione soprattutto se chi deve pensare alla salute pubblica e allo sviluppo socio-economico del territorio prende decisioni contrastanti: mi riferisco al caso di Statte, un piccolo comune a nord di Taranto.

È diviso dall'Ilva da una campagna considerata il cuore agricolo della zona ma, poiché enormemente inquinata da diossina e il terreno risulta gravemente compromesso, vige il divieto di coltivare.

La vicenda che vi è alle spalle è abbastanza “curiosa” e, durante l'incontro del 24 aprile con Di Maio (Ministro dello Sviluppo Economico, del Lavoro e delle Politiche Sociali), con il Ministro della Salute Grillo e con il Ministro dell'Ambiente Costa, lo stesso Marescotti ha preteso delucidazioni che, ad oggi, non sono ancora arrivate: è accertato che Ilva Spa sia la causa dell'inquinamento da diossina della campagna di Statte, e poiché, all'epoca la stessa era nelle mani dello Stato, la bonifica spetterebbe al Ministero dello Sviluppo Economico, il quale -mi riferisce il presidente di PeaceLink-: *“invece di prendersi le sue responsabilità e adempiere alla bonifica (...) ha fatto ricorso al Tar opponendosi così al Ministero dell'Ambiente”*, e ancora aggiunge che i due Ministeri sono in conflitto anche sul riconoscimento del principio *“chi inquina paga”*. Il MISE, così, rifiutando di adempiere alla bonifica, si oppone anche alla Regione Puglia, al Comune di Statte, alla Provincia e ad Arpa.

Ritengo di poter liberamente affermare che se proprio la politica e i politici non rispettano i doveri per i quali sono eletti, la situazione possa peggiorare ulteriormente sotto diversi punti di vista: sociali, sanitari ed economici.

E poi, c'è chi, con impegno e volontà riparte nel suo piccolo proprio dalle bonifiche. Come abbiamo visto è il caso di Fornaro e della coltivazione della canapa per ripulire i propri terreni dalla diossina. Ma il ragionamento è sempre lo stesso: senza la chiusura dell'Ilva anche quest'attività non può avere sbocchi. Quest'anno a causa

dell'aumento dei livelli di inquinamento non ha potuto riseminare ma nemmeno arare e movimentare i terreni.

La canapa raccolta non può ancora essere riutilizzata per altri scopi, che siano nella bioedilizia o industriali, perché potrebbe risultare inquinata e conclude affermando che *saremmo dei criminali a mettere in commercio un prodotto contaminato.*

CONCLUSIONI E RIFLESSIONI

Il presente elaborato si è occupato di una questione socio-sanitaria ed ambientale che, nel silenzio generalizzato e nell'ipocrisia politica, sta martoriando un'intera città e una popolazione indifesa.

Una popolazione, però, sempre più consapevole del disastro ambientale da cui è colpita e che, con tutte le potenzialità a propria disposizione, reagisce, critica, contesta, manifesta e denuncia.

Una popolazione che allo stesso tempo si sente tradita dalla politica e dai "politicanti".

Una popolazione che si sente abbandonata e sfruttata: perché a Genova nel 2005 lo stabilimento di Cornigliano viene chiuso? La motivazione era che le cokerie e l'altoforno funzionante avevano un forte impatto sulla salute pubblica, diventando incompatibili con la salute umana.

E allora perché a Taranto tre altoforni funzionanti senza sosta non dovrebbero avere lo stesso effetto?

È una domanda che tutti si pongono e in tanti hanno la risposta.

Una risposta che, però, nasconde spesso rabbia e frustrazione.

Il piccolo campione di intervistati, seppur "di parte", mi ha fatto capire come non ci sia più tempo a disposizione e che sia arrivato il momento di voltare pagina. Sicuramente, per completezza, sarebbe stato utile dar voce anche al cittadino comune, ai lavoratori Ilva/ArcelorMittal, ai sindacati e a chi convive con il lutto.

Da ricercatore, sicuramente, non posso prendere posizione ma posso solo provare - con il massimo rispetto- a testimoniare la delusione e lo sconforto di chi non ci sta, ma non perde la speranza in un cambiamento possibile.

Per questo motivo le risposte che più mi hanno colpito riguardano proprio il *cambiamento*.

C'è chi se lo augura in primis *culturale*, e chi invece *socio-economico*.

La speranza, quindi, sembrerebbe riposta nei più giovani: un cambiamento culturale arriva dalla scuola, da cosa e come si insegna alle giovani generazioni. Sono gli stessi giovani che devono avere il diritto all'autodeterminazione, a poter scegliere

cosa fare e come e, in una città dall'immenso potenziale ma oppressa dall'inquinamento, dovrebbero avere la stessa fortuna di chi nasce, cresce e vive in altre città d'Italia più attente alla salute dei cittadini. Una città dove ci siano più opportunità, più investimenti, dove si possa respirare aria di libertà e -mi viene da aggiungere- più sana. E dove, sottolinea infine Manna, *sia protagonista la cultura*. Se a Taranto, come in tutta Italia, non si riparte dalla cultura e dalle generazioni future, qualsiasi tipo di lotta sarà inutile: risulterà difficile contrastare l'illegalità, le organizzazioni criminali e la corruzione stessa.

Vorrei concludere questa Tesi citando l'intervento di Marescotti durante il tavolo di confronto governo-associazioni del 24 aprile 2019, avvenuto presso la Prefettura di Taranto e rivolto ai Ministri Di Maio, Grillo e Costa. Un intervento che trovo denso di significato, e che inquadra pienamente la delusione dei cittadini davanti all'inerzia politica.

“Io mi chiedo: ma la popolazione di Taranto da chi è protetta? Da chi è tutelata? L'impressione che abbiamo è che a noi venga riservato un livello di attenzione che voi riservate ai migranti, per i quali la vita non è un diritto!

E anche a Taranto la vita non è un diritto!

Questo da un punto di vista antropologico si chiama “razzismo ambientale”. Gli studiosi negli Stati Uniti hanno studiato questo fenomeno e hanno visto che le imprese più inquinanti e le fabbriche più nocive venivano installate proprio vicino ai ghetti neri, dove la vita non era un diritto e quando hanno scoperto che questo era l'andazzo, c'è stato un Presidente degli Stati Uniti che ha detto che questa cosa non si doveva più fare...

*Mentre a Taranto è stata trasferita la produzione dell'area a caldo di Genova! E Taranto è stata scelta come una città da sacrificare e poiché in una guerra non si devono contare i morti, quando la guerra è sporca, voi non li state conteggiando. Mentre voi dovete conteggiare quanti sono i morti e dovete vedere se questi morti sono in eccesso vicino all'area industriale”.*⁴⁹

⁴⁹ “Ex Ilva Taranto: A. Marescotti (Peacelink) si rivolge ai ministri Di Maio, Grillo e Costa”, https://www.youtube.com/watch?v=r7uyFF9k5Jg&fbclid=IwAR3Sdu4MCKsClpI3vFT6GXVE5ZCgoh3CeE40QGTc5N6NjoQrdpcs4Rg_Z3I. URL consultato il 28 aprile 2019.

APPENDICE

In questa appendice vengono riportate per intero le interviste effettuate telefonicamente ai rappresentanti di alcune associazioni e comitati di Taranto o a chi spende le proprie energie per la difesa dell'ambiente e della salute.

La griglia di intervista, vedi sotto, è stata utilizzata come mera guida di riferimento: "sul campo" si è scelta una modalità che permettesse la più completa libertà di risposta agli intervistati, optando per una maggiore attenzione al colloquio aperto e interpersonale che non al rispetto di un questionario rigido e predefinito.

Griglia di intervista

- 1- Breve presentazione personale
- 2- Breve presentazione dell'associazione: di cosa si occupa, quali le principali attività...
- 3- Chiusura o riconversione?
 - perché chiudere l'Ilva?
 - se riconversione, in cosa? Idee, progetti, costi, tempi, occupazione, indotto
 - Nel referendum del 2013 solo il 19% dei voti. Perché? Avrebbe senso rifarlo?
- 4- Si discute spesso del tema "Salute o lavoro".
 - Cosa ne pensa?
 - Cosa è meglio per Taranto?
 - Possono coesistere in presenza dell'Ilva?
- 5- È tempo di bonifica?
 - Ci sono progetti o idee? Costi, tempi, occupazione, indotto?
- 6- Qual è, per lei, il cambiamento che si auspica per Taranto e i cittadini?

Per Vincenzo Fornaro: mi può raccontare come si è sviluppato e come si sta sviluppando il progetto di bonifica della masseria con la canapa? Ci sono dei risultati?

Per Luciano Manna: come si è conclusa la raccolta firme "*Con il veleno nel sangue e il cuore in mano*"? Sono già state consegnate in Procura? Qual è il principale obiettivo?

Per Daniela Spera: dopo la sentenza della Corte di Strasburgo, quale vorrebbe essere la prossima iniziativa? Che linea tenderete di seguire?

Per Alessandro Marescotti: quali saranno le prossime iniziative di PeaceLink, soprattutto dopo l'incontro avuto con Di Maio?

Per Mirko Maiorino: qual è il messaggio che volete lanciare con il concerto del Primo Maggio?

Intervista ad Alessandro Marescotti, *Peacelink*, 26 aprile 2019

- Breve presentazione personale e dell'associazione Peacelink.

Sono un insegnante di scuola media superiore e sono nato nel '58, sono laureato in filosofia. Insegno materie letterarie in un Istituto Tecnico e mi occupo anche di formazione dei docenti per la questione relativa alla cittadinanza attiva e allo sviluppo sostenibile dal punto di vista professionale, mentre, dal punto di vista del sociale, sono presidente dell'associazione Peacelink e mi occupo di questioni legate al pacifismo, alla solidarietà, all'ecologia e in particolare alla questione Taranto.

- Chiusura o riconversione? Perché chiudere l'Ilva? Nel referendum del 2013 solo il 19% dei voti. Perché? Avrebbe senso rifarlo? Inoltre, si parla spesso del tema "Salute o lavoro". Cosa ne pensa? Cosa è meglio per Taranto? Possono coesistere in presenza dell'Ilva?

Abbiamo iniziato ad occuparci di Ilva nel 2007 perché era stato avviato il procedimento di autorizzazione integrata ambientale e considerammo questa questione dell'AIA particolarmente interessante perché consentiva tramite la cittadinanza attiva e la partecipazione di fare delle proposte per una drastica riduzione dell'inquinamento dell'Ilva. Allora noi non eravamo per la chiusura dell'Ilva ma volevamo, anno dopo anno, che venisse fissato l'obiettivo di dimezzare l'inquinamento dell'Ilva in 5 anni e di ridurre di oltre il 90% l'inquinamento delle sostanze più pericolose come diossina, benzopirene e così via, attraverso un cronoprogramma che fosse recepito all'interno dell'AIA. Questo fu il nostro obiettivo e così avviammo la partecipazione alla procedura AIA che era molto importante -a livello europeo- e prevedeva che Ilva non potesse ricevere l'AIA per produrre se non utilizzando le migliori tecnologie disponibili. Considerammo questa una grossa opportunità perché l'Ilva non avesse più questo impatto inquinante che purtroppo conoscevano e che stavamo documentando. Purtroppo, questo nostro sforzo iniziato nel 2007 e proseguito fino al 2011, che è l'anno in cui venne rilasciata l'AIA, è stato da noi profuso in buona fede e con grande entusiasmo che però non ha dato i risultati sperati: nel 2011 fu rilasciata un'AIA assolutamente deludente e ancora più deludente fu quello che fece il sindaco di Taranto Stefano, che noi avevamo appoggiato con grande entusiasmo perché avrebbe dovuto inserire delle prescrizioni molto stringenti sotto il profilo ambientale e della salute. Nonostante gli fossimo corsi dietro per 4 anni, non inserì neanche una prescrizione. Questo fu per noi un colpo al cuore e quindi nel 2011 fummo pervasi da assenza di fiducia in tutti e la prospettiva per noi era quella di avere speranza solo nella Magistratura che nel tempo stimolammo con una serie di esposti. Nel 2008 infatti, dopo aver fatto analizzare un pezzo di formaggio, abbiamo presentato un primo esposto in cui documentavamo che c'era una contaminazione gravissima da diossina: era entrata anche nella catena alimentare. Nel 2011 è stata fatta un'operazione simile con le ricotte e anche in queste la diossina superava i limiti di legge. Di conseguenza nel 2012 avviene il sequestro degli impianti. Altre perizie attestavano che c'erano stati 386 morti collegati all'inquinamento industriale e alla contaminazione da diossina. In questo caso la Magistratura riesce ad individuare profili di gravità in ambito ambientale e sanitario addirittura superiori a quelli che ipotizzavamo noi.

Ai tempi venivamo considerati come degli estremisti, come delle persone che andavano a raccontare cose non vere ed eccessive ma in verità avevamo detto solo una parte di quello che avevamo potuto conoscere.

Quando si dice che noi siamo per la chiusura non si dice una cosa vera: noi facciamo un lavoro che se fatto dalle autorità avrebbe evitato la chiusura, che diventa però inevitabile nel momento in cui si attesta che quegli impianti provocano malattie e morte. Ovviamente impianti del genere non possono continuare a produrre. Prima devono essere messi a norma e nel frattempo fermati.

Per quanto riguarda il referendum non penso abbia senso rifarlo. È stato già fatto e ritengo che non avrebbe fatto differenza se alle urne fosse andato ad esempio il 30%. Siamo di fronte a una situazione in cui una parte della città vuole la chiusura e un'altra parte, mai quantificata, che invece non la vuole. Mentre sono state quantificate 30.000 persone a favore della chiusura dell'area a caldo, non è mai stata fatta la controprova di quanti non la vogliono e soprattutto esiste una grande quantità di individui di gran lunga superiore alle due precedenti che non sa cosa scegliere: se ti viene chiesto se preferire un'Ilva che non inquina ma che dia lavoro, la risposta sarebbe certamente positiva (sarebbe come offrire a un fumatore un pacchetto di sigarette che si può fumare e non provoca il cancro). È da anni che viene detto "volete conciliare salute e lavoro?". È chiaro che siamo di fronte a un problema enorme: c'è una grossa fetta della popolazione che si è fatta la domanda in questi termini e a cui risponde "sì, voglio l'Ilva purché non inquina". 9 su 10 a Taranto direbbero così.

- È tempo di bonifica? Ci sono progetti o idee? Costi, tempi, occupazione, indotto?

Quando si parla di bonifica degli impianti si intende la messa a norma con nuove tecnologie. La riduzione dell'inquinamento è possibile, ci sono tecnologie che sono in grado di tagliare le emissioni inquinanti in maniera significativa, il problema più critico è però quello della cokeria perché è un impianto estremamente inquinante purtroppo costruito a ridosso del centro abitato, a soli 200 metri. Gli studi sulla cokeria indicano come la distanza di sicurezza debba essere di circa 2 km. È una sfida davvero notevole! Ad esempio a Duisburg, in Germania, sono stati fatti dalla ThyssenKrupp degli investimenti ben superiori rispetto a Taranto. Le cokerie sono state rifatte ma a distanza di 2 km, ben distanziate dalla città: da questo punto di vista vedo difficile un'acciaieria messa a norma in quella zona della città pugliese. Bisogna considerare che l'Italsider è stata costruita "al contrario": non solo è stata posizionata troppo vicino alla città ma, addirittura, è stata costruita con l'area a caldo a ridosso del quartiere Tamburi, mentre l'area a freddo -quella meno inquinante- più lontana, vicino al porto: tutto ciò per un'opportunità logistica, ovvero per ridurre la lunghezza dei nastri trasportatori che avrebbero trasportato il carbone e il minerale di ferro verso il porto. Sono partiti così dal punto di stoccaggio e hanno poi costruito gli impianti dell'area a caldo, le cokerie e l'impianto di sintetizzazione. Hanno pensato male e al contrario una struttura che ora dovrebbe essere ricostruita con nuove tecnologie. Prima ancora si dovrebbe bonificare tutto quello che c'è sotto, e sotto c'è di tutto e di più. L'impressione è che tutto questo non si voglia fare e che si voglia utilizzare la vecchia fabbrica facendo qualche aggiornamento per renderla un pochino più accettabile.

La bonifica dei terreni e della falda sarebbe un'operazione da fare assolutamente. C'è un commissario straordinario per le bonifiche, Vera Corbelli, e sul suo sito internet c'è l'elenco di tutti i lavori. Però per quello che si dovrebbe fare, cioè una bonifica dell'intera area, sarebbero necessari investimenti di miliardi di euro.

- Qual è, per lei, il cambiamento che si auspica per Taranto e i cittadini?

Vorrei vedere soprattutto un cambiamento di tipo culturale. Io sono un insegnante e ritengo che per ottenere un cambiamento a livello economico, tecnologico, di infrastrutture, di profili professionali (che Di Maio è venuto a proporre sotto forma di un polo green), va innanzitutto cambiata la scuola. Lavoro in un istituto tecnico dove sono sempre stati insegnati gli altoforni: è chiaro che se non c'è un radicale ripensamento culturale nelle competenze e nella formazione professionale sarà difficile far sbocciare uno sviluppo diverso. I nostri studenti vengono ancora formati sulla base della prima e seconda rivoluzione industriale.

- Quali saranno le prossime iniziative di PeaceLink, soprattutto dopo l'incontro avuto con Di Maio?

Principalmente abbiamo tre idee: la prima è quella di continuare a fare un monitoraggio sulla qualità dell'aria. Stiamo utilizzando un software particolare che si chiama Omniscope che è in grado quotidianamente di acquisire in automatico tutti i dati delle centraline Arpa e Ispra con degli appositi algoritmi. Vengono fatte delle elaborazioni su questi dati, delle medie e dei raffronti così siamo in grado di fare dei report per dare alla popolazione un'idea chiara della situazione che sta vivendo, e se sta peggiorando. Questa è una cosa che non ha fatto nessuno a Taranto, nemmeno gli enti preposti. Ci serve per capire se il nuovo proprietario -ArcelorMittal- stia effettivamente migliorando la situazione oppure no. Ci siamo trovati in una circostanza abbastanza curiosa in cui tutti giudicavano opportunisticamente se ArcelorMittal stesse operando positivamente o meno: ad esempio Di Maio sosteneva che la situazione fosse in miglioramento, ma fosse stato all'opposizione avrebbe detto sicuramente il contrario. Nessuno però aveva i dati e non perché non ci fossero, ma perché costa parecchio tempo caricare i dati giorno per giorno, inquinante per inquinante, centralina per centralina, fare centinaia se non migliaia di calcoli e presentare un report mensile. Questa cosa siamo in grado di farla da alcuni mesi grazie a questo software, e questa è una delle prime sperimentazioni fatte in campo ambientale, sicuramente in Italia. Noi vogliamo fare con Omniscope un monitoraggio costante ed elaborare report mensili. Questo monitoraggio ci consente di avere dei dati che sono completamente diversi da quelli forniti da Di Maio. Infatti, durante l'incontro del 24 aprile, Di Maio non ha potuto replicare sui nostri risultati perché sono basati sulle centraline Arpa e Ispra.

La seconda questione sottoposta a Di Maio è quella della situazione di Statte dove c'è un territorio inquinato da diossina, in cui la falda è particolarmente inquinata e dove è stata di conseguenza bloccata l'attività agricola. La campagna che c'è tra Statte e l'Ilva è il cuore agricolo di questa zona ma non si può più coltivare perché il terreno è gravemente compromesso. È stato fatto un tavolo tecnico -questa cosa l'ho anche detta a Di Maio- che ha individuato in Ilva s.p.a il soggetto inquinante, almeno per quanto riguarda la diossina. Il Ministero dello Sviluppo Economico invece di prendersi le proprie responsabilità e adempiere alla bonifica, in quanto l'Ilva era nelle mani dello Stato, ha fatto ricorso al Tar opponendosi così al Ministero dell'Ambiente. Le due entità governative erano sedute insieme di fronte a me, pur essendo in forte conflitto dal punto di vista del riconoscimento del principio "chi inquina paga".

La terza questione è quella sanitaria. Il 24 aprile il Ministro Grillo non ha detto una sola parola. Noi chiediamo invece che la questione sanitaria venga affrontata sotto tre punti di vista: vorremmo una

valutazione dell'impatto sanitario preventiva; la previsione del picco dei tumori (sulla quale il Ministro ha fatto scena muta non sapendo quando ci sarà, se ci sarà e di che entità sarà). Abbiamo circa 1.050 morti per tumori l'anno e il numero cresce sempre di più. Ci chiediamo se loro hanno fatto un calcolo per sapere se arriveremo a 1.100 o 1.300. Il picco ci sarà? E soprattutto, di che entità? Quando avverrà? Se non si sanno queste cose non si possono fare programmazioni. Lo stesso discorso vale per il numero degli ammalati. Attualmente sono 8.900 nella sola Taranto, molti sono nella zona di Tamburi, addirittura 1 su 18. Nella zona più lontana da quella industriale, invece, è 1 su 26 (vado a memoria). Se uno non sa come si evolverà questa situazione, non so se tra 5 anni invece di averne 8.900 ne avremo 9.500, 10.000 o 11.000. È tutta una platea di persone che necessitano di determinati servizi e "loro" sono venuti a Taranto senza avere nemmeno un numero!

La terza questione è quella dell'osservatorio della mortalità istantanea che è molto importante perché ci consentirebbe di capire e di sapere giorno per giorno, mese per mese e anno per anno quale sia la situazione. Questo osservatorio garantirebbe un aggiornamento in tempo reale per sapere se la situazione sulla mortalità stia migliorando o peggiorando. Noi abbiamo chiesto di verificare dei dati che ci sono giunti da esperti: nel 2018 c'è stato un eccesso di mortalità con 34 morti in più nel solo quartiere Tamburi. Un'altra situazione da monitorare è quella legata ai Wind Days perché se la copertura dei parchi minerari ha un effetto positivo e benefico -come spero- in teoria non ci dovrebbe più essere quella che è la paura attuale, cioè che con i Wind Days ci possano essere ulteriori eventi avversi alla salute: più ricoveri, più ictus e più infarti per un quantitativo maggiore di polveri sottili in circolazione. Questa è una cosa da monitorare per cui è fondamentale un osservatorio -di qualità dell'aria- che verifichi se nei giorni successivi ai Wind Days ci siano morti in più. Taranto ha una media di 5 decessi al giorno, ci sono giorni in cui i decessi sono anche 10 o 12 e bisogna capire se questo è un fatto legato alla casualità oppure se è legato a una correlazione con altri fattori.

Tutto questo -ci tengo a sottolinearlo- viene fatto con lo spirito del volontariato! Non percepiamo nulla per fare cose che dovrebbero fare chi viene pagato a livello politico.

Intervista a Mirko Maiorino, *Cittadini e Lavoratori Liberi e Pensanti*, 26 aprile 2019

- Breve presentazione dell'associazione: di cosa si occupa, quali le principali attività...

Il comitato Cittadini e Lavoratori Liberi e Pensanti nasce nel luglio del 2012 quando a seguito del sequestro degli impianti dell'Ilva da parte della Magistratura, l'azienda e i sindacati mandano in piazza e per le strade di Taranto tutte le maestranze in opposizione e con l'intento di bloccare la città. Ovviamente non tutti gli operai la pensavano così perché non tutti volevano lavorare ad ogni costo in un'azienda che uccideva. Una parte di operai decise di raggrupparsi con quei cittadini che già da anni lottavano per avere condizioni ambientali migliori in città. Da questa unione nasce il comitato, che per la prima volta il 2 agosto del 2012 fa irruzione in piazza della Vittoria durante una manifestazione sindacale interrompendo di fatto gli interventi dei sindacati nazionali, prendendo la parola per "sbugiardare" una situazione che era nota a tutti qui a Taranto ma che nessuno aveva il coraggio di denunciare. L'allora presidente del comitato Cataldo Ranieri disse: "oggi per la prima volta in piazza ci sono cittadini e operai insieme, sul palco invece come sempre ci sono sindacati e azienda!". Il sindacato e l'azienda per anni hanno lavorato a braccetto: da una parte c'era la volontà dell'azienda di lavorare ad ogni costo e dall'altra il sindacato che faceva finta che tutto andasse bene.

Questa è l'origine del comitato, siamo nati così.

Inizialmente il comitato ha avuto come punto focale l'Ilva, ma nel corso degli anni ci siamo occupati anche di altre problematiche tarantine: la raffineria più grande del Sud, una serie di discariche e di inceneritori. I temi trattati si sono allargati ma sempre restando nell'ambito ambientale e cercando, non solo di protestare, ma anche di proporre delle soluzioni che ci permettano di uscire da questa monocultura dell'acciaio, della benzina e come si dice qui da noi della "monnezza": siamo la discarica d'Italia.

- Chiusura o riconversione? Perché chiudere l'Ilva? Se riconversione, in cosa? Idee, progetti, costi, tempi, occupazione, indotto. Nel referendum del 2013 solo il 19% dei voti. Perché? Avrebbe senso rifarlo?

Chiusura, chiusura! Non esistono altre alternative alla chiusura! Ti dico anche brevemente il perché: non si può produrre acciaio senza inquinare, in nessuna parte del mondo esiste una produzione pulita o ad impatto zero. Il problema qual è? Siccome a Taranto si è prodotto per sessant'anni inquinando nel modo peggiore possibile, parlare oggi di avere un inquinamento minore non risolverebbe la situazione. Medici e scienziati dicono che, fermando oggi gli impianti inquinanti, per vent'anni si continuerà a morire. Aggiungo ancora una cosa: i politici nazionali e locali in questi ultimi anni hanno coniato un termine che non esiste, ti sfido a cercarlo sulla Treccani! Il termine coniato è "ambientalizzare". Continuano a ripetere che dobbiamo "ambientalizzare" la fabbrica! Non si può "ambientalizzare" una fabbrica che produce acciaio perché una fabbrica che brucia minerale, carbone e gas non può essere in nessun modo ecocompatibile con la salute umana. Per di più, a Genova -nel 2005- un altoforno è stato chiuso perché dichiarato incompatibile con la salute dell'uomo, mentre a Taranto in questo momento ce ne sono tre in funzione su cinque totali. Ora io vorrei capire la differenza tra i polmoni dei genovesi rispetto a quelli dei tarantini... com'è possibile che un altoforno a Genova sia considerato incompatibile con la salute umana e tre a Taranto no?!? Quindi di

conseguenza l'unica soluzione possibile è la chiusura! Però chiusura non come si può intendere per un supermercato, abbassando semplicemente la saracinesca, ma chiusura nel senso di bonifica e riconversione! Per sessant'anni si è buttato di tutto su quei terreni, le falde sono inquinate...tutto è inquinato! Quindi bisognerà smontare gli impianti, decontaminare, bonificare e riavviare un processo economico diverso per questa città, che parta proprio dalle bonifiche: non c'è solo l'area industriale da bonificare ma anche tutta l'area cittadina. Ci sono quartieri in cui i parchi verdi sono chiusi, i bambini non ci possono andare a giocare perché c'è la presenza di berillio, pcb, diossina...forse solo a Chernobyl c'è una situazione simile.

Invece, per quanto riguarda il referendum del 2013, penso sia nato in maniera non corretta! La poca affluenza è la scusa usata da chi vuole che l'Ilva rimanga aperta. Non fu pubblicizzato abbastanza: quel giorno molte persone non hanno potuto votare perché non tutte le sezioni erano aperte dal Comune. Proprio quel referendum è oggetto di alcune intercettazioni del processo Ambiente Svenduto, in cui colui che curava le pubbliche relazioni dell'Ilva -Girolamo Archinà- contattava il sindaco di Taranto chiedendo di programmarlo in una data "morta" in modo che l'affluenza potesse essere bassa. Lo esortava a non aprire tutte le sezioni cosicché la gente dovesse andare in comune a chiedere dove poter votare: facendo così i cittadini sarebbero tornati a casa. La cosa importante però di quel referendum sono i numeri: detto così, cioè con l'affluenza sotto il 20%, sembra poco, però parliamo di una città di 200.000 abitanti di cui circa 170.000 persone possono votare, e quindi parliamo di circa 35.000 persone che nonostante tutto sono andate a votare! E per il 98% sono andate a votare per la chiusura! Quindi circa 35.000 persone hanno votato per la chiusura! Ti dico che l'attuale sindaco di Taranto è stato eletto con 25.000 voti. Dire che quel referendum ha portato alle urne poca gente è vero ma fino ad un certo punto perché quello stesso numero di persone avrebbe potuto eleggere un sindaco! Se avrebbe senso rifarlo? In condizioni di normalità ti direi di sì, ma oramai il discorso è superato perché i tarantini vogliono esclusivamente la chiusura dell'Ilva. Ogni volta in piazza scendono migliaia di persone per chiederne la chiusura e il 4 maggio ci sarà una manifestazione di carattere nazionale che partirà dal quartiere Tamburi -che è quello più vicino allo stabilimento- e arriverà proprio ai cancelli, a ridosso delle portinerie Ilva. La città è già schierata a favore della chiusura mentre in realtà solo i politici vogliono tenerla aperta... che siano di destra, di sinistra, del centro o del Movimento 5 Stelle... la vogliono tenere aperta per motivi che non sono assolutamente di tutela del lavoro o di tutela della salute, ma perché ci sono troppi interessi economici. E come sempre alle spalle operano banche, imprenditori e la politica stessa. Con le intercettazioni rivelate dal processo Ambiente Svenduto si è scoperto che i Riva foraggiavano le campagne elettorali sia di Berlusconi che di Bersani (per la serie "dove cado cado, tanto cado sul morbido"). Sono coinvolti anche Nichi Vendola, l'ex sindaco Stefano, l'ex presidente della Provincia Florido, l'arcivescovo di Taranto... anche la Chiesa ha beneficiato di favori dall'Ilva... una chiesa a Tamburi è stata ristrutturata con i soldi dell'Ilva! Voglio dire... c'era tutto un sistema che girava intorno allo stabilimento, un sistema malato! vedremo con il processo quali saranno le condanne, chi pagherà e chi no!

- Si discute spesso del tema “Salute o lavoro”. Cosa ne pensa? Cosa è meglio per Taranto?

Possono coesistere in presenza dell’Ilva?

Salute e lavoro non possono coesistere con l’Ilva! Chi dice che l’Ilva dà lavoro, dice una mezza bugia perché potrei benissimo rispondere che una città come Taranto -affacciata sul mare- e con 3000 anni di storia alle spalle, potrebbe vivere con delle idee alternative, con aziende alternative o anche semplicemente con il turismo. Ma chi viene in vacanza in una città che ogni giorno è sui giornali perché muoiono bambini di tumore e che già a 3 anni hanno il cancro da fumatore? Ci sono bambini con il tumore al cervello nel quale, durante l’autopsia, viene ritrovato del minerale! Per avere 8200 dipendenti all’Ilva, si perdono altre decine di migliaia di posti lavoro in aziende che non inquinano ma che non possono venire ad operare sul territorio a causa della presenza di Ilva. Non ho problemi a dire che tra Ilva e indotto, i tarantini impiegati in fabbrica e residenti a Taranto città sono circa 2000 su una città di 200.000 abitanti. Quindi, economicamente incidono pochissimo! Taranto non vive di Ilva! Questa è una menzogna che cerchiamo di sfatare a livello nazionale! Taranto non è l’Ilva! Taranto è mitilicoltura, è storia, è il Museo Archeologico Nazionale, è il castello Aragonese, è il mare d’estate... c’è tutto un mondo intorno che, economicamente, non vive di Ilva.

- È tempo di bonifica? Ci sono progetti o idee? Costi, tempi, occupazione, indotto?

Progetti ce ne sono stati tanti, presentati a più riprese da diversi enti o istituti di carattere sia nazionale che internazionale -lo stesso CNR è coinvolto-, ma il problema è che oggi si parla di bonifiche con gli impianti ancora in funzione e non serve un ingegnere per dire che è un’assurdità! Come si fa a bonificare un terreno se la fonte inquinante non è stata fermata?!? Che senso ha? Se ti si rompe un tubo dell’acqua, tu puoi raccogliera, ma se non blocchi la perdita raccoglierai acqua per sempre! Ciò che bonifichi oggi, domani è nuovamente inquinato, fra un mese lo sarà ancora... quindi stiamo parlando anche a livello nazionale di uno sperpero di denaro pubblico!

- Qual è, per lei, il cambiamento che si auspica per Taranto e i cittadini?

Il discorso è molto semplice: il sogno è che questa città possa avere le stesse possibilità che hanno avuto altre città italiane. Il nostro grande cruccio è quello di essere stati costretti a vivere di Ilva e di industrie inquinanti. Non abbiamo avuto come città e come cittadini la possibilità di inventarci un futuro... ci è stato imposto dall’alto, perché lo Stato ha deciso che qui si sarebbe costruito il terzo polo siderurgico d’Italia, la più grande raffineria d’Italia, e che qui dovevano aprire le discariche e gli inceneritori di tutta la Puglia... diciamo che il nostro auspicio è che questa città un giorno possa autodeterminare il proprio futuro! Se io volessi investire nella green economy o nel turismo devo avere le stesse possibilità che ha il cittadino di un’altra qualsiasi città italiana. Allo stato attuale io non posso farlo! Come posso investire nel turismo se questa è la città col maggior inquinamento d’Italia? Come posso investire nel turismo se su tutti i giornali si parla di Taranto come la città dei tumori? I tarantini non hanno la possibilità di autodeterminare il proprio futuro, non possiamo decidere di fare impresa come possono farlo altri. Voglio decidere il mio futuro da solo, non voglio che mi venga imposto dallo Stato italiano! Oramai, non tanto per noi che siamo già abbastanza contaminati, ma per le generazioni future!

- Qual è il messaggio che volete lanciare con il concerto del Primo Maggio?

Per anni ci è sempre stato detto che in questa città non si poteva fare nulla se non strettamente correlato all'Ilva. Noi, un gruppo di 40-50 persone, abbiamo dimostrato che non è così creando un evento "dal basso". Non prendiamo finanziamenti pubblici ma vendiamo -tramite erogazione liberale- vino e magliette. Con un piccolo contributo diamo in regalo una maglia, una bottiglia di vino... e così creiamo l'evento più grande di tutto il Sud Italia. In questo momento stanno montando un palco di 32 metri nel parco archeologico di Taranto -cosa che al sud non si è mai vista- e lo facciamo senza prendere un soldo. Siamo sponsorizzati dal bar sotto casa che magari compra 30 bottiglie di vino e magari ci dà 100 euro...abbiamo messo in piedi questo evento così! Sfruttando la presenza di cantanti di carattere nazionale su quel palco lanciamo i nostri messaggi che non sono solo per Taranto... su quel palco sono saliti tutti i movimenti di lotta da nord a sud: dai No Tav ai No Tap, ai No Muos, ai No Triv... sono saliti tutti a raccontare vicissitudini sfruttando la visibilità offerta dai nomi dei cantanti! Quest'anno ci saranno ad esempio Max Gazzè, Elio di Elio e le Storie Tese, Vinicio Capossela... sfruttando la loro popolarità da quel palco vengono lanciati dei messaggi perentori. Ad esempio, i territori non possono essere sfruttati in quel modo senza avere il consenso di chi i territori li vive! Il nostro 1° maggio è questo, non è solo la Festa del Lavoro ma è anche la festa del lavoro negato e dei diritti negati. Dietro a tutto ciò, c'è un lavoro importante e faticoso.

Intervista a Daniela Spera, *LegamJonici*, 2 maggio 2019

- Breve presentazione personale

Mi chiamo Daniela Spera, laureata in Chimica farmaceutica, professione farmacista e dal 2010 consulente di parte per conto di alcuni allevatori che si sono costituiti parte civile nel processo ancora in corso 'Ambiente Svenduto'. Ho seguito e partecipato a tutte le fasi dell'incidente probatorio a conclusione del quale sono scaturite le due perizie stilate dagli esperti nominati dal gip Patrizia Todisco: quella chimico-ambientale e quella epidemiologica. La mia storia di cittadina attiva, attenta ai problemi ambientali e sanitari ha ispirato il romanzo 'Veleno' scritto da Cristina Zagaria (edito da Sperling&Kupfer, 2013).

- Breve presentazione dell'associazione: di cosa si occupa, quali le principali attività...

Il Comitato "LegamJonici" nato nel 2010 si pone come obiettivo l'unione di intenti nella tutela dell'ambiente e della salute rivolgendosi ai cittadini di tutta l'area jonica. I principi promotori sono i seguenti: applicazione del principio di massima precauzione e prevenzione primaria con istituzione di mappe epidemiologiche; superamento dell'attuale scenario industriale con programmazione di alternative economiche diversificate che tengano conto delle reali vocazioni del territorio; posizione di interlocuzione nei confronti della classe politica e degli enti preposti alla tutela della salute pubblica; promozione di una produzione energetica pulita che utilizzi le fonti rinnovabili in maniera razionale.

Il "Comitato LegamJonici" è un Comitato autonomo, apolitico e senza fini di lucro. Possono aderire al Comitato tutti i cittadini a titolo individuale. Il Comitato, essendosi spontaneamente costituito, non attua campagne di tesseramento ma si avvale solo della sensibilità del cittadino cosciente.

Il Comitato è rappresentato da un responsabile/portavoce che è il fondatore stesso dei principi che guidano le sue attività. Il responsabile, in accordo con i membri, attribuisce dei ruoli anche intercambiabili ad ogni soggetto sulla base delle propensioni individuali e su proposte dei membri stessi.

Il Comitato può aderire come soggetto autonomo a comitati e reti di associazioni e/o comitati.

Nel rispetto della propria autonomia, per il raggiungimento di alcuni obiettivi o per lo svolgimento di alcune iniziative, il Comitato può collaborare o coordinarsi con altri soggetti.

In appena due anni di attività, la presenza sul territorio del comitato si fa sentire su numerose problematiche: Eni, Ilva, ex Cemerad, Italcave, discariche, Tempa Rossa. Sulla questione Eni e Tempa Rossa presenta due petizioni al Parlamento europeo, con sede a Bruxelles (Belgio), nel qual viene invitata a relazione.

Nel corso della sua attività rileva l'assoluta necessità di indagini epidemiologiche anagrafiche di tutte le patologie inquinamento-correlate e lo fa attraverso un vero e proprio 'martellamento' mediatico. È inoltre sostenitore, tra le altre cose, di una vera e propria 'Riconversione culturale', oltre che industriale. Nel frattempo svolge attività di sensibilizzazione all'attivismo ambientale presentando nelle scuole il libro 'Veleno'.

Nel 2013 promuove il primo ricorso collettivo alla Corte Europea dei Diritti Umani con sede a Strasburgo sul caso Ilva, denunciando il Governo per aver tutelato le ragioni del privato attraverso i vari decreti 'Salva-Ilva' e disapplicando il principio di precauzione, mettendo a rischio la popolazione

tarantina. Nel 2015, dietro la spinta dell'azione del Comitato, un altro gruppo di cittadini presenta analogo ricorso.

Nel 2014 è portavoce del Movimento Stop Tempa Rossa. L'azione di pressione svolta negli anni genera preoccupazioni nei petrolieri che tentano di avvicinarsi agli ambientalisti. *Total* contatta la Dott.ssa Daniela Spera per un confronto pubblico sul progetto Tempa Rossa (video reperibile online). Nel frattempo cercano l'appoggio del governo con un emendamento di legge specifico per accelerare il progetto. Tutto questo emerge nello scandalo intercettazioni esploso nel maggio del 2016 che ha portato alle dimissioni del Ministro dello Sviluppo Economico Federica Guidi.

Nel 2016 parte la fase di dibattimento nel processo alla Corte europea dei diritti dell'Uomo (Strasburgo, Francia). Il 24 gennaio del 2019 la corte europea riconosce le violazioni contestate. Con questa decisione la prima sezione della Corte ha riconosciuto la violazione da parte dell'Italia dell'articolo 8, nella parte in cui dispone che *«ogni persona ha diritto al rispetto della propria vita privata e familiare, del proprio domicilio»*, e dell'articolo 13, nella parte in cui dispone che *«ogni persona i cui diritti e le cui libertà riconosciuti nella presente Convenzione siano stati violati, ha diritto a un ricorso effettivo davanti a un'istanza nazionale»*. Entrambi gli articoli sono contenuti nella Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

- Chiusura o riconversione? Perché chiudere l'Ilva? Nel referendum del 2013 solo il 19% dei voti. Perché? Avrebbe senso rifarlo?

Lo stabilimento siderurgico, sia sotto la gestione dei Riva sia sotto la gestione di ArcelorMittal, era ed è caratterizzato dalla presenza di un'area a forte impatto ambientale sia sui lavoratori sia sulla popolazione che vive nelle vicinanze dello stabilimento. Questo è dovuto alla presenza di numerose fonti emissive che non derivano solo dai parchi minerali ma anche dalle emissioni diffuse e fuggitive non controllate derivanti da ogni processo lavorativo che si svolge all'interno dei reparti soprattutto nella cosiddetta 'area a caldo', quella più inquinante. Di quest'area fanno parte le cokerie (che emettono idrocarburi policiclici aromatici cancerogeni), l'impianto di agglomerazione (che emette diossine) le acciaierie. E altre numerose fonti emissive molte delle quali non sono convogliate.

Il referendum consultivo sull'Ilva è stato molto contrastato e ha subito diversi rallentamenti nell'iter d'indizione. La data fu fissata in un momento storico in cui c'era la generale delusione dovuta all'emanazione del primo decreto salva-Ilva nel 2012 che aveva bloccato l'azione della magistratura che, in sostanza, dopo la decisione del tribunale del riesame, aveva stabilito che era necessario tenere accesi gli impianti solo per la messa a norma e non a fini produttivi. Il governo, dichiarando la strategicità del sito industriale, aveva vanificato il sequestro con un decreto che prevedeva la facoltà d'uso a fini produttivi e per l'applicazione dell'Aia (Autorizzazione Integrata Ambientale). Questo compromise l'affluenza alle urne ma fu prevalente il parere favorevole alla chiusura dell'area a caldo.

- Si discute spesso del tema "Salute o lavoro".

-Cosa ne pensa? Dico che bisogna lavorare in sicurezza. È importante andare a lavorare con la consapevolezza che il luogo di lavoro non stia compromettendo la tua salute. Questo è valido ovunque e a maggior ragione in un luogo come l'ex Ilva che ha un elevato impatto ambientale e sanitario anche all'interno, nei vari reparti dell'area a caldo. Gli effetti sanitari non riguardano solo la popolazione che

vive nelle immediate vicinanze all'esterno dello stabilimento ma i primi a rischiare la propria vita sul posto di lavoro a Taranto sono gli operai del siderurgico.

-Cosa è meglio per Taranto? Auspico attività economiche e lavorative che siano compatibili con la vita umana. È necessaria una diversificazione economica. Incentivare il turismo, l'istruzione, la cultura, il patrimonio archeologico e storico di una città alla quale non manca nulla per poter camminare con le proprie gambe. La monocultura dell'acciaio ha creato disoccupazione e spopolamento nella città. Oltre ad aver generato disastro ambientale e una situazione sanitaria che è preoccupante soprattutto perché gli effetti sulla salute si manifestano già in giovane età (da 0-14 anni).

-Possono coesistere in presenza dell'Ilva? Le attività economiche che ho descritto non possono coesistere con la presenza dell'ex Ilva, un'azienda che mai diventerà compatibile con la vita umana e con la vita degli operai. Una macchina che non funziona bene deve essere spenta per essere riparata e se non è possibile ripararla deve essere rottamata. Ecco l'ex Ilva dovrebbe solo essere dismessa. Solo in questo contesto ha senso parlare di bonifica e riconversione.

- È tempo di bonifica?

I progetti ci sono e anche i finanziamenti. Ma quanto senso ha parlare di bonifiche dei territori Sin (Sito di Interesse Nazionale) se la fonte di inquinamento è ancora attiva? Se si guarda la normativa europea non è concepibile il concetto di bonifica se prima non c'è stata dismissione di una determinata attività industriale. Perché questo non dovrebbe valere per Taranto?

- Qual è, per lei, il cambiamento che si auspica per Taranto e i cittadini?

Auspico per Taranto la chiusura di tutte le fonti inquinanti più importanti a cominciare da quelle provenienti dallo stabilimento siderurgico. Solo in queste condizioni si può avviare la bonifica del territorio, tra concreta fonte di lavoro. La progettazione di nuove attività economiche sul territorio deve però partire immediatamente prevedendo, comunque, la chiusura programmata dello stabilimento e il reimpiego dei lavoratori.

- Dopo la sentenza della Corte di Strasburgo, quale vorrebbe essere la prossima iniziativa? Che linea tenterete di seguire?

Intanto voglio far capire ai nostri concittadini che questa sentenza li deve motivare e incoraggiare a continuare a lottare per ottenere giustizia a livello nazionale. Questa sentenza pesa come un macigno sullo Stato Italiano e condiziona inevitabilmente il prossimo operato dell'attuale governo. Oltre a questo, è necessario vigilare sull'attuazione della sentenza da parte dell'Italia ed eventualmente, se si dovessero verificare reiterate violazioni, intervenire anche nei confronti dell'attuale governo con nuove iniziative collettive alla Corte europea dei Diritti dell'Uomo.

Intervista a Vincenzo Fornaro, ex allevatore e consigliere comunale, 2 maggio 2019

- Breve presentazione personale

Mi chiamo Vincenzo Fornaro, sono un allevatore o, meglio, un ex allevatore. La mia famiglia si è sempre occupata di allevamento caprino e di produzione agricola. Tutto ciò fino al 2008 quando si scopre una massiccia presenza di diossina nei nostri terreni e nella carne dei nostri animali. Così, a dicembre di quell'anno vengono abbattuti tutti i capi di bestiame: parliamo di circa 600 animali. Da quel giorno, praticamente, quella che è sempre stata la tradizione agricola di famiglia viene a cessare. Non abbiamo più potuto coltivare e neppure allevare animali perché c'è un divieto di pascolo nel raggio di 20 km. Rimane sempre l'incognita che il raccolto venga contaminato quindi abbiamo preferito evitare di seminare. Non seminiamo più nulla, continuiamo con la raccolta delle olive perché la diossina non penetra all'interno del frutto. Abbiamo constatato che la diossina rimane all'esterno quindi è sufficiente lavare approfonditamente le olive affinché si possa comunque produrre olio. Purtroppo gli altri vegetali assorbono la diossina. Lo stesso discorso vale per l'allevamento in quanto gli animali pascolando si contaminerebbero nuovamente.

- Chiusura o riconversione? Perché chiudere l'Ilva? Se riconversione, in cosa? Idee, progetti, costi, tempi, occupazione, indotto.

Assolutamente è necessaria la chiusura perché la vita dello stabilimento è incompatibile con la vita della cittadinanza. Continuano ad esserci emissioni inquinanti... è uno stabilimento che così com'è, dopo tutti gli anni che sono passati senza metterlo mai a norma, ha degli impianti oramai obsoleti e fatiscenti. Ogni azione e cambiamento che provano a fare non porta a risultati positivi per la città. Sono solo palliativi che il più delle volte creano ulteriori danni perché sono impianti che non sopportano più lo stress lavorativo e si spendono soldi inutilmente. Tenendo aperto lo stabilimento si continua ad impedire lo sviluppo di altre attività: l'agricoltura ad esempio ha subito ingenti danni a causa dell'inquinamento. Il finto benessere che l'Ilva ha portato in questi anni ha in verità preteso una contropartita troppo pesante. Quindi bisogna chiudere per poter sperare in una rinascita della città che dovrebbe ripartire dalla propria storia, dalla cultura e da nuovi eventi. Si potrebbe ripartire riformando gli stessi operai per utilizzarli nelle opere di smantellamento e bonifica della fabbrica. Questo è un nostro progetto che prevede anche dei fondi che la Comunità Europea mette a disposizione per la dismissione di aree industriali e militari. Nel caso dello stabilimento Ilva si formerebbero degli operai specializzati per le opere di bonifica anche perché in Italia non c'è solo l'Ilva da bonificare, ma c'è tanto da fare e così si creerebbe manodopera altamente formata. Quindi la soluzione, a mio parere, sarebbe: chiusura, smantellamento e bonifica dell'area. Bisognerebbe poi pensare a come utilizzare l'area in questione: un'idea potrebbe essere quella di lasciare in piedi alcuni degli impianti meno pericolanti per farne un museo "archeologico-industriale". Nel tempo si sono convertite diverse aree siderurgiche tra cui ad esempio quella della Ruhr in Germania. Ci sono altri casi di città, come Bilbao, che dalla siderurgia hanno iniziato a fare tutt'altro, sviluppando una nuova economia.

Nel referendum del 2013 solo il 19% dei voti. Perché? Avrebbe senso rifarlo?

Si sono creati diversi disagi appositamente per impedire alle persone di andare a votare come trapeolato dalle intercettazioni del processo "Ambiente Svenduto". Dal nostro punto di vista non è stato un

fallimento, la partecipazione non è stata negativa perché comunque circa 30.000 persone si sono recate alle urne e si sono espresse chiaramente. Basti pensare che l'attuale sindaco è stato eletto con poco più di 20.000 voti. Questo referendum non è stato un flop ma sono convinto che il risultato sia stato comunque positivo, soprattutto a fronte dell'inadeguata organizzazione.

Non credo abbia senso rifarlo perché i cittadini hanno raggiunto una maggior consapevolezza della situazione grazie a chi fa informazione raccogliendo e divulgando dati e statistiche. La popolazione è più informata rispetto al passato.

- Si discute spesso del tema “Salute o lavoro”. Cosa ne pensa? Cosa è meglio per Taranto? Possono coesistere in presenza dell’Ilva?

Salute e lavoro non possono coesistere in presenza dell’Ilva e questo lo affermano diversi studi come, ad esempio, lo studio SENTIERI (per quanto riguarda i bambini) e viene evidenziato dalle varie perizie epidemiologiche effettuate durante il processo “Ambiente Svenduto”. Dimostrano un aumento della mortalità soprattutto nei quartieri adiacenti e per questo motivo non possono assolutamente coesistere. È provato che c’è un eccesso di mortalità tra i dipendenti e gli ex dipendenti in pensione: sono proprio gli operai i primi a pagarne le conseguenze. È ovvio che chi è in salute può trovare un altro lavoro: con l’avvento di ArcelorMittal ci sono stati tanti esuberanti e molti dei ragazzi che sono rimasti senza lavoro si sono dedicati ad altre attività.

- Qual è, per lei, il cambiamento che si auspica per Taranto e i cittadini?

Il cambiamento vero sarebbe quello di vedere lo stabilimento chiuso e, di conseguenza, una riconversione economica utile al tessuto sociale dopo che la città intera è stata soggiogata per anni dalla monocultura dell’acciaio. Taranto è tanto altro... e sogno di vederla finalmente libera e in grado di organizzare nuovi eventi culturali, musicali e turistici. Auspico una vera e propria rinascita della città vecchia che possiede un tesoro archeologico di tutto rispetto e di grande importanza. L’idea deve essere ripartire dalla storia di Taranto.

- Mi può raccontare come si è sviluppato e come si sta sviluppando il progetto di bonifica della masseria con la canapa? Ad oggi, ci sono dei risultati? Come procede il progetto della “green belt”?

Risultati per il momento non ce ne sono, perché abbiamo avuto difficoltà a trovare dei laboratori in grado di analizzare il tasso di diossina presente nelle piante. Sicuramente però c’è stata una diminuzione della presenza di metalli pesanti nel terreno. Il problema è che con le fonti inquinanti ancora in funzione se c’è una diminuzione, non la riesci a quantificare perché le continue emissioni sbalzano i risultati e non si arriva ad avere dei dati su cui fare affidamento. Quest’anno non abbiamo seminato perché c’è stato un aumento di diossina rilevato dai deposimetri della nostra masseria. Stanno facendo dei nuovi accertamenti ma finché non abbiamo risultati, non possiamo movimentare il terreno e quindi diventa impossibile anche fare le arature. Siamo completamente fermi.

Per quanto riguarda la “green belt” stiamo cercando di formare un consorzio e di coinvolgere nel progetto tutti gli allevatori e agricoltori che hanno terreni incolti. È un’operazione complicata perché dobbiamo risalire ai proprietari dei terreni facendo una vera e propria mappatura perché molti di loro sono andati via da Taranto.

Che utilizzo fate della canapa che raccogliete?

Non l'abbiamo mai trasformata. In realtà abbiamo fatto questo esperimento per condurre degli studi. Non conoscendo i livelli di diossina non ci fidiamo a metterla in lavorazione, ci vuole la piena certezza che non sia inquinata. Saremmo dei criminali a mettere in commercio un prodotto contaminato! Temo che anche nella bioedilizia sarebbe pericoloso perché non sappiamo se può essere rilasciata dai mattoni fatti in calce e canapa.

Intervista a Luciano Manna, attivista di *PeaceLink* e fondatore di *VeraLeaks*, 2 maggio 2019

- Breve presentazione personale

Sono un perito tecnico, ho lavorato per due anni come responsabile del laboratorio SANAC (garanzia e controllo qualità) del gruppo Riva, l'azienda che forniva refrattari all'Ilva e ad altre acciaierie nel mondo. Successivamente a Roma per circa dieci anni ho lavorato come socio-sanitario, nel 2011 ho iniziato a lavorare per Peacelink e nel 2018 ho fondato VeraLeaks, un sito di inchiesta giornalistica indipendente. Per il conseguimento del tesserino da giornalista pubblicista collaboro con la testata CosmoPolisMedia.

- Breve presentazione dell'associazione: di cosa si occupa, quali le principali attività...

Peacelink si occupa di ecologia, pacifismo, diritti degli uomini. VeraLeaks conduce inchieste giornalistiche e pubblica documenti non facilmente rintracciabili o non pubblicati.

- Chiusura o riconversione?

Sono sempre stato del parere che questa domanda non può avere luogo in un paese civile che ha chiari i concetti di legalità, che ha una visione netta in merito al rispetto dell'ambiente, che ha un progetto economico ed industriale per tutto il territorio nazionale.

Perché chiudere l'Ilva?

Lo dice la legge il perché gli impianti dello stabilimento non possano rimanere attivi, a partire dal Testo unico ambientale fino al Codice penale stesso.

Se riconversione, in cosa? Idee, progetti, costi, tempi, occupazione, indotto.

Benché nel corso degli anni le idee e i progetti sono passati più volte dalla società civile e dalle lauree dei giovani tarantini, questa progettazione deve nascere nei ministeri e, se serve, con il supporto di ciò che legiferano le Camere.

Nel referendum del 2013 solo il 19% dei voti. Perché? Avrebbe senso rifarlo?

Al referendum votarono circa 32 mila persone ma, ad esempio, l'ultimo sindaco è stato eletto con 26 mila voti. Il problema non è il referendum o il suo contenuto ma il degrado civico di una città intera. In merito al referendum va detto, inoltre, che questo era consultivo, non decideva nulla. Era stato proposto da un comitato e pertanto un cittadino che non si riconosce nei fini di questo comitato, esclude a priori la scelta di votare o meno. Infine, la sua realizzazione è stata influenzata dalle telefonate di Archinà con il sindaco di Taranto, Stefano, come si evince dalle intercettazioni telefoniche.

- Si discute spesso del tema "Salute o lavoro". Cosa ne pensa?

Mi dispiace, ma questa domanda sussiste solo in un paese sottosviluppato e non civile.

Cosa è meglio per Taranto?

Assolutamente il rispetto della Costituzione.

Possono coesistere in presenza dell'Ilva?

Nessuna scienza può contenere le emissioni di cokerie ed altoforni a quella distanza dalla città e con quelle tecnologie.

- È tempo di bonifica? Ci sono progetti o idee? Costi, tempi, occupazione, indotto?

La provincia di Taranto ha una vasta contaminazione, ancora oggi non quantificata del tutto. Basti pensare che lo scorso anno il comune di Statte ha certificato la diossina proveniente dall'Ilva nei suoi terreni. I progetti sono quelli che per legge dovrebbero essere attuati da ciò che quest'ultima prevede in un territorio SIN, quindi dalle conferenze dei servizi del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare.

- Qual è, per lei, il cambiamento che si auspica per Taranto e i cittadini?

Mi auspico un futuro diverso dove sia protagonista la cultura. Per fare ciò avremo bisogno, a mio giudizio, di almeno vent'anni da quando inizieremo. Ad oggi, però, non abbiamo neanche un progetto.

- Come si è conclusa la raccolta firme "Con il veleno nel sangue e il cuore in mano"? Sono già state consegnate in Procura? Qual è il principale obiettivo?

Abbiamo raccolto oltre 6000 firme. Saranno depositate nel mese di maggio. Abbiamo temporeggiato per comprendere bene le interpretazioni della legge da parte dei giuristi rispetto a quanto scritto dal gip Ruberto della Procura alla Consulta in merito all'immunità penale (che è un argomento serio, non uno strumento di propaganda politica).

BIBLIOGRAFIA

Bonelli A., *Good morning diossina. Taranto un caso italiano ed europeo*, Gef edizioni, Taranto 2014.

Bagnasco A., Barbagli M., Cavalli A., *Corso di Sociologia*, Il Mulino Editore, Bologna, 2007.

SITOGRAFIA

www.cittadinireattivi.it/tag/taranto/

<http://www.cittadinireattivi.it/2016/03/07/perche-il-problema-della-diossina-a-taranto-ci-riguarda-tutti/>

<http://www.cittadinireattivi.it/2017/07/27/i-bambini-di-taranto-vogliono-vivere-su-giustiziambientale-org-la-nostra-inchiesta/>

<http://www.cittadinireattivi.it/2018/06/23/siti-inquinati-e-cittadini-la-sintesi-del-v-rapporto-sentieri-sullo-stato-di-salute-delle-popolazioni-che-vivono-nei-sin-e-sir-a-cura-di-iss-e-ministero-della-salute/>

<https://valori.it/altro-che-diminuire-allex-ilva-le-emissioni-inquinanti-stanno-aumentando/>

<https://valori.it/il-vento-dellilva-che-sparge-morte-alimentato-da-scelte-bipartisan/?fbclid=IwAR0rC5MI3wf1->

[_KsbLCPqLGmXOUweocGUvyItPwaXBTfyy3DXO7ZvBjF08w](https://valori.it/ilva-di-maio-firma-condanna-di-)

<https://valori.it/ilva-di-maio-firma-condanna-di-taranto/?fbclid=IwAR2VMxP3OB6CM5IEobaWsxWSjvyS6cK1wCEuQWa69ejRh6QMq9UfORU-gic>

<https://valori.it/non-solo-ilva-nei-siti-contaminati-la-mortalita-sale-del-5/>

<https://www.peacelink.it/ecologia/a/41924.html>

<https://www.peacelink.it/ecologia/a/46227.html>

https://www.laringhiera.net/ex-ilva-ma-limmunita-penale-era-gia-scaduta-il-30-marzo/?fbclid=IwAR0b0-w_c1yLj3cpTJMBUQ6-qCtfYS3VTndLaQfK7iQV8sXiMrAiU6D2wxw

<https://www.peacelink.it/editoriale/a/46449.html>

<https://bit.ly/QualitaAriaTaranto>
<https://www.peacelink.it/editoriale/a/46448.html>
<https://www.peacelink.it/peacelink/cosa-peacelink>
<https://www.peacelink.it/processoilva/a/46079.html>
<https://www.peacelink.it/ecologia/a/46132.html>
<http://www.commissariobonificataranto.it/territorio/sin-taranto/>
<http://www.epiprev.it/sentieri/risultati>
<https://www.terredifrontiera.info/storia-ilva-prima-parte/>
<https://www.iltaccoditalia.info/2018/10/30/ilva-discardica-abusiva-nellarea-dello-stabilimento-sequestro-preventivo-e-nove-indagati/>
<https://www.humanrightsic.com/single-post/2019/01/24/Pubblicata-la-sentenza-della-Corte-Europea-dei-Diritti-Umani-sul-caso-ILVA>
www.dati.istat.it
[http://www.treccani.it/enciclopedia/movimenti-politici-e-sociali_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/movimenti-politici-e-sociali_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)/)
<https://legamionicontroinquinamento.wordpress.com/chi-siamo/>
<https://www.liberiepensanti.it/tutto-inizio-cosi/>
https://www.facebook.com/pg/genitoritarantini.ets/about/?ref=page_internal
https://www.facebook.com/pg/TamburiCombattenti/about/?ref=page_internal
https://bari.repubblica.it/cronaca/2013/04/14/news/referendum_ilva_quorum_lontanissimo_alle_urne_il_13_per_cento_dei_tarantini-56639846/
<http://www.tarantolibera.it>
https://www.corriere.it/economia/aziende/19_aprile_01/ex-ilva-scuole-vicine-all'acciaieria-resteranno-chiuse-fino-fine-anno-bcf21efa-546b-11e9-a9e2-a0d1446d1611.shtml
<http://www.epiprev.it/sentieri/risultati>
<https://www.iltaccoditalia.info/2019/02/25/ilva-la-marcia-per-i-bambini-morti/>
<https://www.ecopassion.it/it/agarar>
https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2016-12-30&atto.codiceRedazionale=16G00258&elenco30giorni=true
<https://infoabap.it/progetti-abap/progetto-c-a-n-a-p-a/>
<https://www.vice.com/it/article/j535g8/canapa-bonifica-area-terreni-taranto>

<http://canapaindustriale.it/2013/11/07/canapuglia-presenta-il-progetto-c-a-n-a-p-a-coltiviamo-azioni-per-nutrire-abitare-pulire-laria/>

https://www.youtube.com/watch?v=r7uyFF9k5Jg&fbclid=IwAR3Sdu4MCkSClpI3vfT6GXVE5ZCgoh3CeE4OQGTc5N6NjoQrdpcs4Rg_Z3I

DOCUMENTI

Decreto di Sequestro Preventivo, Tribunale di Taranto.

Analisi statistica dell'incidenza di alcune malattie cancerose nella provincia di Taranto, 1999-2001, E&P anno 33, gennaio-aprile 2009.

Sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, *Affaire Cordella et autres c. Italie*, 24 gennaio 2019.

Manconi L., Porcaro P., *Cosa è la partecipazione civica*, Formez PA, ottobre 2015